

# INDICE

☞ Scenari dell'economia italiana	pag. 2
☞ Industria vicentina: previsioni luglio-dicembre 1999	pag. 22
☞ Il consuntivo del II trim. 1999: commento ai dati generali	pag. 32
☞ Il consuntivo rilevato per i diversi settori	pag. 36
☞ Agricoltura	pag. 41
☞ Commercio estero	pag. 43
☞ Lavoro	pag. 45
☞ Fallimenti e protesti	pag. 47
☞ Anagrafe delle imprese: situazione al 30.06.1999	pag. 49
☞ Nota metodologica	pag. 50

# **SCENARI DELL'ECONOMIA ITALIANA**

## **(previsioni formulate dai principali istituti di ricerca)**

### **Osservatorio sull'economia italiana del Sole 24 ore**

La bilancia commerciale italiana nel primo semestre del 1999 è stata caratterizzata da una brusca contrazione dell'interscambio con l'estero, che nel corso dei primi tre mesi dell'anno è addirittura dimezzato, mentre il consuntivo dei primi cinque mesi vede una sensibile riduzione dell'avanzo commerciale, che va ad attestarsi attorno ai 7 mila miliardi, di contro agli oltre 13 mila del corrispondente periodo del 1998. Si è quindi verificata una sensibile erosione dell'avanzo commerciale, erosione che prosegue senza soluzione di continuità da circa un anno. La serie positiva della bilancia commerciale, iniziata nel periodo 1992-93 non si interrompe nonostante questo netto ridimensionamento, e ciononostante si evidenzia nell'ultimo biennio una tendenza alla progressiva diminuzione dell'avanzo esportativo.

Tra i settori industriali maggiormente toccati dalla riduzione dell'attivo della b.c. vi sono le tradizionali produzioni manifatturiere che caratterizzano il Made in Italy, ed in particolare il tessile-abbigliamento. La retromarcia dell'export è stata il fenomeno caratterizzante del primo trimestre dell'anno, e già nel secondo trimestre il calo è stato meno pronunciato, mentre si attende per la seconda metà dell'anno un recupero delle esportazioni favorito dalla ripresa in atto del commercio internazionale.

#### **Prodotto interno lordo**

La prima parte del 1999 ha visto una crescita del PIL assai contenuta, ed in ogni caso inferiore ad un punto percentuale. Le stime sull'incremento del PIL nel 1999 si sono andate ridimensionando di mese in mese e ora, con il nuovo rallentamento dell'economia, la crescita tendenziale è valutata attorno all'1,3%. Varia sono state le cause del rallentamento della dinamica economica, e tra queste rilevano la crisi internazionale di molti Paesi in via di sviluppo come pure i problemi connessi alla domanda interna. Su questo ultimo versante, infatti, la compressione dei redditi delle famiglie e la connessa perdita di potere d'acquisto ha determinato il freno dei consumi interni.

L'analisi di dettaglio della contabilità nazionale nel 1998 attribuisce l'incremento di ricchezza in particolare all'industria manifatturiera e, nello specifico, ai settori della meccanica, del legno, dei mobili e dei prodotti alimentari. Più contenuta, invece, è stata la crescita dei servizi e del terziario in generale, mentre il settore edile è rimasto praticamente fermo.

La prospettive di crescita per il secondo semestre del 1999 cominciano a delinearsi come più rosee, con un rilancio sia dei consumi delle famiglie che degli investimenti. In particolare la produzione industriale a partire da maggio sembra orientata ad un recupero, il quale potrebbe anche arrivare agli stessi livelli dell'ultima parte del 1997. Segnali positivi, del resto, vengono anche dalla numerosità di ordinativi sia del mercato interno che di quello estero.

Siamo quindi di fronte ad un rinnovato clima di fiducia per la seconda parte dell'anno in corso, ottimismo volto a superare le incertezze e le difficoltà congiunturali della prima parte del 1999. S quindi la dinamica di natura congiunturale appare ora più dinamicamente orientata, è con i vincoli strutturali alla crescita che bisognerà fare i conti di qui al 2001. E tra questi emerge senz'altro il problema di adattamento del sistema economico nazionale alla realtà dell'Euro e della globalizzazione dei mercati.

## Domanda interna

La domanda estera si è presentata in netta caduta nella prima parte del 1999 e quella interna non ha certo ottenuto *performance* di rilievo (+1,6% i consumi delle famiglie italiane). La debolezza dei consumi privati si è accompagnata ad una fase di stanca degli investimenti tra la fine del 1998 ed i primi mesi del 1999. La ripresa auspicata per la seconda metà dell'anno potrà essere favorita dai tassi di interesse, che sono ora al loro minimo storico. Il clima delle aspettative degli operatori economici continua a riflettere un atteggiamento di cautela ed incertezza, con prospettive di uno sviluppo produttivo contenuto a causa dello scarso dinamismo delle due componenti della domanda.

Nonostante la perdurante estrema prudenza degli imprenditori si prevede comunque un aumento a breve termine della domanda nel suo complesso e degli ordini interni in particolare, tale da indurre alla ripresa conseguente sul lato dell'offerta di beni di consumo.

## Produzione industriale

Le più recenti aspettative degli imprenditori italiani mettono in risalto un miglioramento delle prospettive congiunturali dovuto alla summenzionata crescita degli ordinativi ed alla correlata produzione industriale (depurata delle componenti stagionali). Circa un quarto delle imprese italiane prospetta un recupero della domanda così come della produzione. E' sul finire del primo semestre dell'anno che si sono avuti i più chiari segnali di ripresa economica complessiva e di una svolta per le imprese che producono beni di consumo. In definitiva la tendenza al peggioramento delle prospettive di produzione si è ribaltata rispetto ai mesi precedenti, mentre viene auspicata una sensibile ripresa della domanda.

La percentuale di utilizzazione degli impianti, che si era costantemente ridotta a partire dal secondo trimestre del 1998, pare adesso riprendere quota per attestarsi nuovamente al di sopra del 76%.

## Lavoro e disoccupazione

Secondo le rilevazioni trimestrali delle forze lavoro condotte dall'Istat, all'inizio del 1999 vi è stato un incremento abbastanza significativo degli occupati, quantificato nella misura dell'1%. In termini assoluti questo vuol dire 200 mila occupati in più, assorbiti in maniera particolarmente ampia dal settore terziario (commercio, intermediazione finanziaria, servizi alle imprese e alle famiglie). L'aumento occupazionale in questo comparto compensa il declino in atto invece nei settori primario e secondario.

Tuttavia la rilevazione positiva di inizio anno deve confrontarsi con la probabile crescita economica a ritmi contenuti. Senza una produzione di ricchezza che si attesti almeno attorno a +3% è assai difficile ipotizzare un recupero occupazionale di portata significativa sotto il profilo della risoluzione delle problematiche sociali connesse alla drammatica mancanza di posti di lavoro, soprattutto nelle zone d'Italia maggiormente depresse.

PROIEZIONI PREVISIONALI SULL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 1999 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (VAR. % ANNUE)

INDICATORI	Prometeia GIUGNO 99	Confindustria SETTEMBRE 99	Isae LUGLIO 99	Irs LUGLIO 99	Cer GIUGNO 99	S&p-dri LUGLIO 99
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,2	1,1	1,2	1,5	1,1	1,2
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,9	1,5	1,8	1,8	1,8	1,3
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	3,7	3,3	3,0	3,4	2,8	3,0
ESPORTAZIONI	-1,0	-0,2	-0,2	2,3	0,4	-0,1
IMPORTAZIONI	0,6	3,5	2,3	4,2	1,6	0,2
PREZZI AL CONSUMO	1,6	1,7	1,5	1,5	1,5	1,3
BILANCIA DEI PAGAMENTI (IN MIGLIAIA DI MLD)	27,2	21,3	27,5	40,5	46,0	44,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	12,5	11,7	12,1	12,2	12,3	12,3
CAMBIO DOLLARO/EURO	1,07	1,07	1,06	1,05	1,09	1,08

INDEBITAMENTO A. P. (% SUL PIL)	2,4	2,2	2,3	2,3	2,4	2,4
---------------------------------	-----	-----	-----	-----	-----	-----

PROIEZIONI PREVISIONALI SULL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 2000 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (VAR. % ANNUE)

INDICATORI	Prometeia GIUGNO 99	Confindustria SETTEMBRE 99	Isae LUGLIO 99	Irs LUGLIO 99	Cer GIUGNO 99	S&p-dri LUGLIO 99
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,0	2,2	2,2	2,6	2,1	2,0
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,2	2,1	2,3	2,5	2,0	1,6
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	5,0	5,2	5,1	4,8	5,9	5,2
ESPORTAZIONI	6,1	4,5	5,3	6,6	3,7	4,4
IMPORTAZIONI	7,6	6,5	6,9	7,4	4,0	4,6
PREZZI AL CONSUMO	1,6	1,9	1,5	1,7	1,8	1,5
BILANCIA DEI PAGAMENTI (IN MIGLIAIA DI MLD)	27,2	11,1	26,5	40,2	51,4	51,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	12,5	11,5	11,9	12,0	12,2	11,7
CAMBIO DOLLARO/EURO	1,13	1,08	1,04	1,03	1,10	1,16
INDEBITAMENTO A. P. (% SUL PIL)	1,7	1,7	1,4	1,6	2,2	2,2

## Gli orientamenti previsionali secondo l'I.R.S. - Istituto per la Ricerca Sociale

Le variabili esogene internazionali delineano un contesto nettamente più favorevole rispetto a qualche mese fa segnatamente per il graduale dissolvimento degli effetti del disastro dei mercati finanziari extraeuropei e l'innescio di una fase espansiva delle economie dei paesi emergenti. Tuttavia nella prima parte del 1999 i paesi Euro non si sono emancipati dal ciclo congiunturale dimesso che ha caratterizzato negli ultimi tempi la produzione industriale. Tuttavia nella seconda parte dell'anno gli indicatori anticipatori parlano di un recupero dell'attività produttiva abbastanza marcato. Poiché sotto il profilo della domanda interna non ci deve attendere recuperi vertiginosi, la crescita prefigurata per le economie dell'area Euro appare riconducibile al maggior dinamismo della domanda estera connessa all'intensificarsi del commercio mondiale conseguente alla ritrovata stabilità degli assetti internazionali e all'indebolimento del tasso di cambio dell'Euro, ad ulteriore conferma che sempre più le performance competitive di un'area-sistema sono condizionate dall'apprezzamento o meno della divisa utilizzata. Sicuramente le imprese del continente europeo si avvantaggeranno contestualmente dell'allargamento della domanda internazionale e del deprezzamento dell'Euro e questo processo riguarderà in misura maggiore quei paesi, come l'Italia e la Germania che erano state più esposte ai riverberi della crisi internazionale. Attese ottimistiche quindi per l'export europeo: si rivitalizzeranno tradizionali mercati di sbocco di prodotti europei: l'Asia, la Russia, l'Europa dell'est, mentre la domanda statunitense è prevista in espansione e le economie del Sudamerica saranno contrassegnate da un affaticamento inferiore alle attese. Le proiezioni previsionali prefigurano dunque una svolta a cavallo tra l'ultima parte del 1999 e l'inizio del 2000. Il risultato sarà che nel 1999 il PIL aumenterà del 2,1% e l'anno prossimo del 2,7%. Sarà una ripresa "export led" cioè connotata dalla cessazione del contributo negativo del settore estero, in presenza di consumi interni in decelerazione, ma ancora collocati su livelli di apprezzabile entità. Eventuali rischi sono invece connessi alle diverse velocità con cui la ripresa del processo espansivo si implementerà nei singoli paesi dell'area Euro, in dipendenza del tipo di politica fiscale attivata, della relazione tra movimenti di cambio, crescita ed inflazione, dell'allineamento delle dinamiche inflazionistiche e dei valori di incremento della crescita.

In tale quadro anche il nostro paese è gradualmente interessato dagli effetti positivi della migliorata situazione internazionale. Sarà ridotto il pesante contributo negativo alla crescita determinato dal settore estero negli ultimi due anni. Ciononostante nel 1999 permarrà in Italia un tasso di crescita inferiore di un punto rispetto alla media europea., Ma a partire dal 2000 la crescita italiana potrebbe attestarsi su valori

vicini al 2,5% ovvero ancora mezzo punto in meno della media europea in quanto la minore capacità esportativa del nostro apparato produttivo non sarà compensata da un'accelerazione adeguata della domanda di consumo. Sono tassi di sviluppo ancora relativamente modesti- sostiene l'IRS – “ma segnalano in ogni caso il superamento della fase in cui politiche fortemente restrittive e shock internazionali avevano mantenuto il passo dell'economia italiana su livelli nettamente inferiori a quelli dei nostri partner” fulcro della ripresa italiana saranno gli investimenti in macchinari, mentre le costruzioni usciranno dallo stato di grave crisi degli ultimi anni anche per effetto degli incentivi alle ristrutturazioni. La domanda di consumo rimarrà invece modesta anche per la mancata lievitazione del reddito disponibile. Il ritmo dell'inflazione conseguente alla debolezza del cambio e all'aumento delle materie prime impedisce che l'innesco della fase espansiva dispieghi compiutamente le sue potenzialità rispetto alla redistribuzione reddituale tra i lavoratori.

Sul fronte del mercato del lavoro, le ultime rilevazioni sulle forze di lavoro evidenziano l'irrobustimento della crescita della domanda di lavoro sia per la componente maschile che per la componente femminile, quest'ultima a ritmi alquanto ragguardevoli. L'incidenza dei contratti atipici sulla creazione di nuova occupazione appare notevole (in un anno la quota degli occupati a termine sull'universo dei dipendenti è salita dall'8,6% al 10,6%). Sotto il profilo settoriale l'evoluzione positiva del mercato del lavoro è riconducibile quasi esclusivamente alla dilatazione della domanda di lavoro nel settore dei servizi, ma anche nel comparto delle costruzioni comincia a farsi sentire l'impulso proveniente dalla ripresa degli investimenti in opere pubbliche ed in costruzioni. Cattive nuove invece dall'industria manifatturiera che si rivela ancora incapace di creare nuova occupazione. Per il futuro le proiezioni previsionali vanno nel senso di un aumento della domanda di lavoro nel 1999 segnatamente nel settore terziario in quei comparti in qualche modo protetti dall'aggressività dei concorrenti esteri. Nonostante i progressi occupazionali il tasso di disoccupazione si ridurrà di pochissimi decimali. Le ragioni di questo fenomeno sono note da tempo: il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è uno dei più bassi d'Europa e tenderà ad aumentare per la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro e per il tradursi dell'offerta potenziale in offerta effettiva nel momento in cui migliorano le opportunità di lavoro. E' evidente quindi che il tasso di disoccupazione potrà ridursi in misura significativa solo quando l'offerta di lavoro avrà dispiegato interamente le sue virtualità espansive. Si consideri anche che positivamente potrà incidere il fenomeno del rallentamento della popolazione in età lavorativa sicché in prospettiva si potrà verificare la contestuale discesa del tasso di disoccupazione e l'aumento del tasso di attività

#### LE VARIABILI ESOGENE (VAR. %)

	1997	1998	1999	2000	2001
COMMERCIO MONDIALE	9,9	4,4	3,9	7,8	6,5
PREZZI MATERIE PRIME IN DOLLARI	-6,5	-24,7	0,9	9,2	6,0
- PETROLIO	-4,5	-31,0	9,8	7,5	4,0
- NON OIL	-5,4	-18,3	-8,0	11,0	8,0
TASSO MEDIO EURODOLLARO	5,6	5,5	5,2	6,0	4,7
TASSO MEDIO EUROMARCO	3,2	3,5			
TASSO EURO			2,8	3,2	4,0
CAMBIO LIRA-DOLLARO	1703,4	1736,9	1.851,3	1.881,0	1.683,0
CAMBIO LIRA-MARCO	982,4	987,1	990,0	990,0	990,0
CAMBIO MARCO-DOLLARO	1,73	1,76	1,87	1,90	1,70
CAMBIO DOLLARO-EURO			1,05	1,03	1,15

PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI (VAR. %)

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	GRAN BRETAGNA	USA	GIAPPONE
<b>PRODOTTO INTERNO LORDO</b>						
1995	2,9	1,8	1,7	2,8	2,3	1,4
1996	0,9	0,8	1,2	2,6	3,4	5,2
1997	1,5	1,8	2,0	3,5	3,9	1,4
1998	1,3	2,0	3,3	2,1	3,9	-2,9
1999	1,3	1,6	2,4	0,9	3,8	-0,8
2000	2,3	2,5	2,7	2,1	2,5	-0,1
<b>CONSUMI PRIVATI</b>						
1995	2,1	2,1	1,4	1,6	2,4	2,0
1996	0,5	0,7	1,4	3,7	2,6	2,9
1997	2,6	0,9	0,2	4,1	4,0	1,0
1998	1,7	1,7	3,5	2,8	5,1	-1,1
1999	1,7	2,4	2,6	2,2	4,7	0,1
2000	2,4	2,4	2,6	2,4	2,7	0,5
<b>INVESTIMENTI</b>						
1995	6,0	1,6	2,0	2,9	9,6	5,2
1996	2,3	2,0	-0,8	4,9	9,3	9,4
1997	0,9	3,8	1,3	6,9	10,7	4,4
1998	3,5	9,3	6,7	8,3	11,8	-11,4
1999	3,4	5,3	4,7	2,2	8,2	-10,7
2000	5,1	5,1	5,1	2,0	5,6	-3,4
<b>INFLAZIONE</b>						
1995	5,2	1,7	1,8	2,9	2,8	-0,1
1996	4,1	1,4	2,0	3,0	2,9	0,1
1997	1,9	1,9	1,2	2,8	2,3	1,7
1998	2,0	0,9	0,6	2,6	1,6	0,6
1999	1,5	0,7	0,7	2,4	2,2	-0,3
2000	1,5	1,5	1,1	2,4	2,5	-0,1
<b>TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN % DELLE FORZE DI LAVORO)</b>						
1995	12,0	9,4	11,6	8,0	5,6	3,2
1996	12,1	10,4	12,3	7,3	5,4	3,4
1997	12,3	11,4	12,5	5,5	4,9	3,4
1998	12,3	11,1	11,8	4,7	4,5	4,1
1999	12,2	10,6	11,2	4,8	4,3	4,8
2000	12,0	10,3	10,8	5,2	4,5	5,2

SINTESI PREVISIONI I.R.S.. (LUGLIO 1999) PER IL CICLO 1999-2001

	1997	1998	1999	2000	2001
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,5	1,3	1,5	2,6	2,5
IMPORTAZIONI	10,0	6,1	4,2	7,4	6,8
DOMANDA FINALE INTERNA	1,7	2,0	1,9	2,6	2,7
CONSUMI TOTALI	1,8	1,6	1,6	2,0	2,1
- FAMIGLIE	2,6	1,7	1,8	2,5	2,5
- COLLETTIVI	-0,5	1,3	0,8	0,4	0,7
INVESTIMENTI FISSI LORDI	0,9	3,5	3,4	4,8	5,0
SCORTE (CONTRIBUTO)	0,8	0,6	0,0	0,2	0,2
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	2,5	1,9	2,7	2,8
ESPORTAZIONI	5,0	1,2	2,3	6,6	5,5
SALDO BILANCIA COMMERCIALE (IN MLD DI EURO))	26,98	24,41	20,13	16,84	17,40
SALDO PARTITE CORRENTI	31,47	20,18	20,94	20,77	22,99

PREZZI AL CONSUMO	1,9	2,0	1,5	1,7	1,8
PREZZI ALLA PRODUZIONE BENI DI CONS.	0,9	1,7	0,6	0,4	0,9
UNITÀ DI LAVORO TOTALI	0,1	0,7	1,1	0,7	0,8
UNITÀ DI LAVORO INDUSTRIA	-0,1	1,5	1,1	1,0	1,4
VALORE AGGIUNTO INDUSTRIA	2,8	3,4	2,0	3,7	3,5
<b>DATI IN % DEL PIL</b>					
SALDO PARTITE CORRENTI	3,1	1,9	1,9	1,8	1,9
INDEBITAMENTO NETTO	2,8	2,7	2,3	1,6	1,3
INDEBITAMENTO AL NETTO SPESA INTERESSI.	-6,7	-5,2	-4,6	-4,7	-4,7
DEBITO P.A.. DEFINIZIONE U.E..	120,2	116,8	114,7	111,5	108,1
COSTO MEDIO DEL DEBITO PUBBLICO.	7,8	6,4	5,6	5,2	5,2
TASSO MEDIO LORDO SUI BOT	6,3	4,7	2,8	3,2	4,0

## Macro tendenze previsionali secondo “Prometeia”

### ITALIA

#### Quadro generale

Nell’ultimo biennio l’economia europea è stata contraddistinta da una fase di stagnazione riconducibile, oltre che al ciclo negativo delle scorte, a numerosi shock esogeni provenienti inizialmente dai paesi del far east e in un secondo momento dalla Russia e dal Brasile. Tale rallentamento si è sostanziato in una cospicua flessione delle esportazioni europee in ragione di una minore vivacità della domanda rivolta alla struttura produttiva europea e in un parallelo incremento delle importazioni dal continente asiatico con affievolimento dell’offerta nazionale europea. I governi europei a guida socialista - dopo l’avvio della moneta unica europea - hanno avviato, ma non approfondito né tantomeno concluso, una riflessione sulle modalità di implementazione del “patto di stabilità e crescita” preoccupati che un eccessivo rigore nell’applicazione delle politiche di bilancio concorresse all’insufficiente crescita dell’economia reale. Finora è prevalso comunque il ragionamento della primazia della credibilità della gestione della finanza pubblica e quindi dell’inopportunità di illanguidirne i vincoli. La percezione contestuale della necessità di non tornare alle logiche tradizionali nella conduzione della spesa pubblica e dell’urgenza di avviare misure indirizzate a sostenere la crescita ha ingenerato, piuttosto contraddittoriamente, un mix di politiche monetarie permissive e politiche di bilancio restrittive il cui distillato potrebbe tradursi in un deprezzamento della moneta europea, e nelle conseguenti ripresa dell’export e avvio di una nuova fase espansiva. Tuttavia il sentiero dello sviluppo potrebbe risultare rallentato dalla permanenza di politiche di bilancio assai restrittive sicché il coordinamento delle politiche di bilancio in funzione di incentivazione della crescita rimarrà una grande questione aperta: le simulazioni concernenti gli effetti degli interventi di natura espansiva (per esempio la riduzione delle imposte sulle famiglie, la riduzione degli oneri sociali sulle retribuzioni, l’aumento degli investimenti in opere pubbliche) indicano peraltro che la contrazione dei contributi sociali a carico delle imprese sembra dimostrarsi la misura vincente esercitando un’influenza virtuosa sia sul versante dell’offerta (formazione dei prezzi) che sul versante della domanda (potere di acquisto delle famiglie). L’entità della crescita sarà una variabile rilevante anche ai fini occupazionali: la flessibilizzazione del mercato del lavoro, per quanto ancora inadeguata e non uniformemente estesa a livello europeo, ha infatti aumentato l’elasticità dell’occupazione alla crescita economica e quindi è essenziale che questa abbia dimensioni sufficienti per consentire un recupero occupazionale sensibile.

In tale contesto l’economia italiana – ancora gravata da una maggiore esposizione alle turbolenze transnazionali, da un’inflazione ancora disallineata e da una finanza pubblica più deficitaria - nel prossimo biennio crescerà a ritmi più contenuti rispetto a quelli degli altri paesi europei. Poi, se l’azione dei pubblici poteri saprà favorire la compiuta estrinsecazione delle potenzialità produttive del nostro

tessuto economico in presenza di una maggiore vivacità della domanda interna sia sul versante degli investimenti (incluse le costruzioni) che dei consumi (per l'irrobustirsi del reddito disponibile delle famiglie), anche in connessione con i ritrovati dinamismi del commercio mondiale, la cronica asimmetria tra l'evoluzione del PIL italiano e quello dei principali partner europei cesserà (il PIL passerà infatti dall'1,4% del 1998 e dall'1,2% del 1999 al 2% nel 2000, al 2,5% nel 2001 e al 2,6% nel 2002), come pure saranno archiviati i differenziali di inflazione (mediamente attestata sul punto percentuale e mezzo annuo). In particolare, la crescita sarà alimentata dalla componente della domanda interna rappresentata dagli investimenti in capitale fisico delle imprese sollecitati dagli ottime prospettive di profittabilità, dalle buone condizioni di accesso al credito e dalle agevolazioni tributarie e fiscali, ma anche sul fronte dei consumi delle famiglie ci si può attendere un'evoluzione più dinamica: gli investimenti fissi lordi cresceranno del 4,5%, percentuale analoga a quella prospettata per la Germania e di poco inferiore ai valori attesi per la Francia, i consumi del 2,4% che è valore allineato ai tassi di incremento dei partner UEM.

### **La domanda interna**

Necessariamente le prospettive di sviluppo dell'economia italiana sono correlate all'intensificazione dei ritmi di crescita della domanda interna. Il trend espansivo della domanda interna dovrebbe attestarsi nel 1999 su valori sostanzialmente analoghi a quelli registrati nel 1998, mentre nel triennio seguente, una volta stabilizzatosi il ciclo delle scorte, il tasso di crescita medio annuo potrebbe salire al 2,5%, premessa per ridurre sensibilmente il differenziale di crescita tra il nostro paese e i partner dell'unione europea economica e monetaria. Saranno i benefit del risanamento della finanza pubblica e dell'avvio dell'Euro ad inviare impulsi di stimolo alla domanda aggregata: la diminuzione della pressione fiscale, i primi allentamenti nella politica di bilancio come ad esempio la compensazione tra tassa sull'energia e diminuzione dei contributi sociali a carico delle imprese, ulteriori cali dei tassi di interesse nominali e reali. Tuttavia l'osservanza degli impegni di rigore nella gestione dei bilanci siglati nei programmi di stabilità e convergenza soprattutto in riferimento al contenimento dei consumi pubblici e dei trasferimenti frenerà una più marcata qualificazione delle politiche di bilancio sul versante del sostegno alla crescita.

In relazione ai consumi, gli scenari previsionali elaborati dagli esperti profilano, in connessione con la scomparsa delle turbative congiunturali emerse nella prima parte dell'anno, una maggiore vivacità dei consumi su cui incideranno favorevolmente sia la propensione all'acquisto delle famiglie - realizzandosi così una piena convergenza dei comportamenti dei consumatori a livello europeo - sia l'aumento del reddito disponibile (grazie alla crescita delle retribuzioni reali pro-capite dell'1,1% e dell'occupazione dello 0,5%): nella media il tasso di crescita dei consumi nel triennio 2000-2002 si collocherà sul 2,3%-2,4% l'anno.

Quanto agli investimenti, le rilevazioni congiunturali segnalano l'innescio di meccanismi evolutivi nei comparti dei macchinari e dei mezzi di trasporto. Si profila dunque che la componente degli investimenti in macchinari ed impianti rappresenta la componente più vivace della domanda interna, né potrebbe essere diversamente per il concorrente intervento di molteplici fattori di sostegno: bassi tassi di interesse, soddisfacenti possibilità di sfruttare l'autofinanziamento, alti livelli di utilizzo della capacità produttiva, agevolazioni fiscali finalmente appetibili. Le decisioni di investimento tenderanno quindi ad essere anticipate da parte degli operatori sicché nell'orizzonte previsionale considerato le allocazioni di risorse sul versante dei macchinari e delle attrezzature cresceranno ad un tasso del 6%-7% l'anno con un continuo aumento del loro peso sul PIL, anche se in misura inferiore a quanto avviene in altri paesi d'Europa. Si tratta in ogni caso di valori ragguardevoli e sufficienti per supportare la crescita complessiva del sistema-paese e per mantenerne inalterata la competitività. Il fatto nuovo è l'evolutivezza sul breve andare degli investimenti nel settore delle costruzioni (ad un tasso medio del 2,3% nell'anno in corso e nel prossimo). Successivamente il cessare degli incentivi fiscali alla ristrutturazione priverà di capacità trainante l'edilizia privata ed assegnerà alla componente pubblica il ruolo di motore degli investimenti in costruzioni (il cui tasso di crescita si attesterà su un valore compreso tra l'1,5% e il 2%).



## **L'occupazione**

Nelle ultime indagini Istat sulle forze di lavoro è emersa una tendenza alla dilatazione dell'area degli occupati quantificabile (aprile 1999) in circa 282 mila nuovi occupati di cui 39 mila autonomi pari all'1,4% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Sono soprattutto i servizi a trainare la ripresa occupazionale (327 mila addetti), mentre nell'industria si può osservare una flessione connessa alla fase di stagnazione dell'attività produttiva che ha caratterizzato la prima metà dell'anno. In definitiva il consuntivo occupazionale 1998 appare positivo, anche se con valori inferiori alla crescita registratasi nell'area Euro (+0,9%). Il 1998 è il primo anno di incremento della quantità complessiva di occupati dopo un quinquennio di restringimento della base occupazionale del paese: tra il 1992 ed il 1995 l'occupazione si era infatti cospicuamente ridotta, ma anche nei due anni successivi, pur caratterizzati da una fase ciclica espansiva, i vincoli connessi al risanamento finanziario, le esigenze di ristrutturazione degli apparati produttivi, il restringimento dei margini di competitività, avevano inibito le possibilità di un sensibile recupero occupazionale. Non è stato estraneo a tale risultato la scelta delle aziende di far fronte al dinamismo della domanda operando sul versante dell'aumento della produttività oraria e dell'incremento dell'impiego orario della forza lavoro. Quando entrambi questi strumenti sono arrivati a saturazione è aumentata l'elasticità dell'occupazione alla crescita della produzione. Se poi si prende in esame la connessione tra configurazione del mercato del lavoro e trend occupazionale si può inferire la decisività dell'adozione delle formule contrattuali maggiormente flessibili: quasi la metà dei nuovi occupati è impiegata con contratti a tempo determinato e cresce pure l'utilizzo del part-time, anche se nella media U.E. Ai contratti atipici si fa ricorso in misura assai più consistente: (15% il part time contro nemmeno l'8% dell'Italia, 14,6% i rapporti a tempo determinato contro il 10,6% italiano). Le previsioni per il 1998 parlano di un aumento occupazionale di 121 mila unità, mentre ancora più ottimista è il profilo previsionale per i prossimi anni, pur scontando un andamento meno favorevole rispetto a quello che si registrerà nei partner europei. Tuttavia non ci si deve attendere una diminuzione clamorosa del tasso di disoccupazione: infatti se aumenterà la domanda di lavoro da parte delle imprese, parallelamente è in crescita l'offerta di lavoro. E' fenomeno ormai conosciuto che nel nostro paese i tassi di partecipazione sono inferiori a quelli degli altri paesi europei. (per gli uomini 72,9% contro il 78%, per le donne 45% contro il 58% della media U.E., Ma in alcune realtà è forte la propensione della componente femminile al lavoro: 62% in Germania, 74,5% in Francia ed in Svezia, 75,6% in Norvegia). In Italia dunque è ancora basso il tasso di partecipazione soprattutto femminile, ma nei prossimi anni l'offerta femminile si amplierà sia per fenomeni sociali (quale l'aumento della scolarizzazione), sia per l'appetibilità dei moduli di lavoro flessibile, il part-time tra tutti. Bisognerà attendere il 2002 per una diminuzione del tasso di disoccupazione verso il 12% in connessione con l'emergere di altri fattori sociali di tipo demografico (decelerazione della popolazione in età lavorativa).

## **L'inflazione**

Per quanto riguarda l'inflazione il vero problema investe la connessione tra il corso internazionale delle materie prime ed i prezzi al consumo. Infatti ci si chiede cosa succederà quando i prezzi delle materie prime torneranno a salire dopo che il rallentamento dell'inflazione italiana è stato in gran parte riconducibile alla deflazione importata. Inopinatamente infatti i prezzi internazionali di molte materie prime - ed in primo luogo del petrolio - hanno registrato un'impennata tale da far presumere un'influenza, attraverso la catena che presiede la formazione dei prezzi, sui prezzi finali sia alla produzione che al consumo. L'esito potrebbe essere, paventano gli esperti di Prometeia, un'inflazione tendenziale vicina al 2% a fine anno, a conferma che il nostro paese non ha saputo sfruttare compiutamente i margini di discesa dei prezzi dischiusi dalla deflazione importata, mantenendo elevati i differenziali rispetto a Francia e Germania (i questi due paesi i tassi previsti nel 1999 saranno rispettivamente dello 0,9% e dello 0,7% contro 11,6% dell'Italia). Nel 2000 saranno prevalentemente fattori di origine endogena a condizionare l'inflazione che non dovrebbe superare l'1,4% e nel prossimo triennio sia il contesto esogeno - l'apprezzamento della divisa europea - sia il contesto domestico - il contenimento del costo del lavoro - creeranno i presupposti per un'evoluzione ancora favorevole

dell'indice generale dei prezzi al consumo il cui incremento potrebbe essere compreso tra l'1,4% e l'1,7%, per poi arrivare ad attestarsi stabilmente sul valore dell'1,5%. Tale processo, unitamente ad una ripresa dell'inflazione negli altri paesi europei porterà nel giro di qualche anno a chiudere i differenziali di inflazione con Francia e Germania e sanando quella che a tutt'oggi rappresenta una delle più radicate anomalie dell'economia italiana.

### La bilancia dei pagamenti di parte corrente

Lo sviluppo dell'economia reale nel 1999 sarà fortemente condizionato da un contributo del settore estero negativo, le cui dimensioni faranno la differenza rispetto alle economie francese e tedesca. Tuttavia il profilo crescente delle esportazioni italiane veicolate dalla ripresa delle economie del far east (segnatamente nei settori della moda, della meccanica strumentale e della meccanica varia), consentirà un lento recupero del made in Italy. E negli anni successivi, se altre turbative non sconvolgeranno il contesto dell'economia reale, aumenterà lentamente la permeabilità dei mercati mondiali ai prodotti italiani. Dunque gli scenari previsionali annunciano la conclusione della fase di deterioramento della capacità del made in Italy di penetrare i mercati esteri: si pensi che nel 1999 la quota di mercato delle esportazioni italiane sarà inferiore a quella del 1991, il che significa che si è dissipato tutto il valore aggiunto esportato generato dalla svalutazione del 1992. Sul versante delle importazioni, esse torneranno a lievitare a partire dal 2000. Non è estraneo alla crescita dell'import il fatto che la domanda si dispieghi su orizzonti temporali limitati non stimolando le aziende a dilatare la propria capacità produttiva e incentivando la convenienza di importare i prodotti asiatici già favoriti peraltro dal tasso di cambio. La ragione di scambio peggiorerà mediamente dello 0,7% nell'arco temporale triennale a causa del processo di aggiustamento del prezzo delle materie prime. Come risultato di tali fenomeni nel rapporto con l'estero, il saldo di conto corrente si ridurrà nei prossimi anni di 20 mila miliardi, il che, in termini di PIL, significa una riduzione dall'1,9% allo 0,8%. Solo il mantenimento della nostra competitività attraverso una sufficiente accumulazione del capitale, impedirà che il settore estero da risorsa si trasformi in un limite all'espansione della nostra economia.

### Conclusioni

Le previsioni sono dunque orientate favorevolmente, anche se eventuali rischi derivano dalla maggiore fragilità dell'economia italiana rispetto agli shock esterni e da una residuale incertezza sull'entità degli investimenti. Se per esempio il ciclo degli investimenti risultasse inferiore al previsto, se il ritmo di crescita della produttività e della capacità produttiva si riducesse sensibilmente, allora il quadro cambierebbe innescandosi un circuito vizioso fatto di incapacità dei nostri prodotti di mantenere adeguate quote di mercato estero, aumento delle importazioni, rialzo dei prezzi, riduzione degli avanzi di conto corrente. Ma si tratta di uno scenario meramente ipotetico, aggiunto a quello virtuoso più per prudenzialità che per l'emergere di effettivi segnali dalle viscere dell'economia reale.

#### SINTESI PROMETEIA (ITALIA)

	1998	1999	2000	2001	2002
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	1,2	2,0	2,5	2,6
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	6,1	0,6	7,6	8,2	9,2
CONSUMI INTERNI DELLE FAMIGLIE	1,9	1,9	2,2	2,4	2,4
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	6,3	5,0	7,2	5,6	6,7
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	0,3	2,2	2,4	1,8	1,5
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	1,3	-1,0	6,1	7,8	8,8
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,6	1,6	2,3	2,5	2,6
SALDO MERCI (MILIARDI DI LIRE CORR.)	61.912	51.120	50.938	50.103	47.953
SALDO DI CONTO CORR. (MILIARDI LIRE)	39.069	27.192	27.211	22.549	18.822
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	3,7	-1,1	0,2	-0,7	-1,3
INDICE GENERALE PREZZI AL	1,9	1,6	1,6	1,4	1,6

CONSUMO					
- AL NETTO IVA	1,3	1,6	1,6	1,4	1,6
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,6	2,9	3,0	2,8	2,8
INDICE GENERALE PREZZI	0,1	0,5	1,2	1,1	1,4
PRODUZIONE					
INDICE PREZZI PROD. MANUFATTI NON ALIMENTARI	0,8	0,0	0,5	0,9	1,5
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	0,1	1,2	1,9	2,3	2,3
PROPENSIONE AL CONSUMO	86,1	87,2	87,1	87,3	87,5
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	0,4	0,5	0,6	0,5	0,5
INDICE GENERALE PRODUZIONE INDUSTRIALE	1,6	1,2	2,4	2,6	2,9
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	94,2	93,1	92,9	92,4	92,5
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	54.330	50.609	36.311	29.908	23.492
- IN % DEL PIL	2,7	2,4	1,7	1,3	1,0
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	7,5	6,8	6,1	5,9	5,7
RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	118,7	116,8	113,2	109,7	106,2
TASSO SUI BOT A 3 MESI	5,0	2,6	2,9	3,4	3,9
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANC.	7,9	5,6	5,8	6,2	7,7
TASSO MEDIO SUI TIT. DI STATO	4,9	4,4	4,6	5,0	5,2

### GERMANIA

All'inizio del 1999 l'economia tedesca evidenzia fondamentali ben impostati: la crescita ha ripreso il suo corso trainata prevalentemente dai consumi delle famiglie, mentre rimane negativo il contributo del settore estero alla formazione del PIL ed è in decelerazione la produzione industriale. I prezzi invece offrono - peraltro deboli - segnali di ripresa e la disoccupazione appare inchiodata sul 10,6%.

Per il futuro gli scenari previsionali scontano un andamento evolutivo dell'economia tedesca grazie ai bassi tassi di interesse che rendono più pimpante la domanda interna. Così l'aumento del reddito disponibile gonfierà la propensione alla spesa e le esportazioni saranno facilitate dalla maggiore competitività consentita dalla svalutazione della moneta europea. Tuttavia l'aumento del PIL nel 1999 non supererà l'1,4%, il valore più basso in ambito UEM ad eccezione dell'Italia. Le cause? Il generale clima di incertezza nella definizione della politica economia e fiscale da parte del governo. Solo a partire dal 2000 e per il triennio successivo gli investimenti consolideranno la ripresa in atto con tassi del PIL che si spingeranno, al termine dell'orizzonte previsionale considerato alle soglie dei 3 punti percentuali. La domanda interna crescerà all'incirca del 2,5% l'anno, il che involgerà un significativo aumento del flusso dei beni importati.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2,8	1,4	2,2	2,7	2,8
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	1,6	2,3	2,9	3,1
- ESORTAZIONI NETTE	0,3	-0,2	0,0	-0,2	-0,3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	3,8	3,2	3,2	3,0	2,8
RAGIONE DI SCAMBIO	2,8	-2,6	-0,3	-0,6	-0,7
INFLAZIONE	0,7	0,7	1,3	1,4	1,6
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (	11,1	10,8	10,4	10,0	9,6
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-2,1	-2,1	-1,7	-1,2	-1,0

### FRANCIA

Sostenuta dalla domanda interna sia sul versante degli investimenti fissi lordi (+6,7% tendenziale nel primo trimestre) che sul versante dei consumi delle famiglie (+2,8%), il ritmo di crescita del PIL si è rivelato superiore al previsto (+2,2%), nonostante la stagnazione dell'export e la discreta permeabilità francese ai prodotti importati.

Gli altri indicatori delineano un contesto sostanzialmente ottimistico: ha ripreso la produzione industriale, è in continuo decremento l'inflazione, l'occupazione è in lieve crescita, i conti con l'estero migliorano.

Ma qual è la leva espansiva dell'economia d'oltralpe? Sicuramente la riduzione dei tassi di interesse ha sortito effetti virtuosi sia in relazione agli investimenti in abitazioni, sia in relazione agli investimenti nell'industria manifatturiera. Il risultato è una crescita del PIL nettamente superiore alla media europea nel 1999 (+2,4%), mentre per il triennio seguente il trend dovrebbe rimanere espansivo grazie alla debolezza dell'Euro e alla maggior domanda del mercato interno europeo, mentre i consumi delle famiglie, per quanto frenati dalla decelerazione del reddito disponibile, cresceranno comunque a ritmi vicini al 2,5%.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	3,2	2,4	2,6	2,9	2,8
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA					
DEL PIL:	3,5	2,7	2,6	3,0	2,9
- DOMANDA INTERNA					
TOTALE					
- ESORTAZIONI NETTE	-0,3	-0,3	0,0	-0,2	-0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	2,1	1,8	1,8	1,6	1,6
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	2,9	2,7	2,7	2,4	2,3
RAGIONE DI SCAMBIO	-1,9	-0,7	0,5	-0,4	0,0
INFLAZIONE	0,7	0,9	1,3	1,5	1,6
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,8	11,5	11,1	10,8	10,4
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-2,9	-2,5	-2,0	-1,5	-1,1

#### **REGNO UNITO**

Le risultanze del primo trimestre 1999 hanno smentito le attese di recessione poiché il disavanzo con l'estero determinato dalla scarsa competitività della sterlina è stato compensato dall'andamento evolutivo della domanda interna ed in particolare dei consumi delle famiglie (incremento tendenziale di oltre due punti percentuali). Gli investimenti fissi lordi hanno scontato invece un rallentamento in un quadro tuttavia comunque accrescitivo (3,1%). I prezzi, sia al consumo che alla produzione, subiscono un trend accelerativo, mentre sul versante occupazionale il tasso di disoccupazione si mantiene su un valore inferiore al 5%.

In prospettiva, il clima di fiducia di operatori e famiglie dovrebbe migliorare anche grazie al minor costo del denaro. Inoltre il governo britannico dovrebbe orientarsi a spingere sugli investimenti pubblici in funzione espansiva; i consumi delle famiglie saranno trainati da un aumento del reddito disponibile, dal buon andamento dei valori azionari sul mercato dei titoli di borsa, da indici di disoccupazione tra i più bassi di Europa. Gli investimenti beneficeranno del calo dei tassi di interesse ed anche sul versante dei conti con l'estero le attese sono buone.

In tale contesto il PIL dovrebbe arrivare a sfiorare il 3% al termine dell'orizzonte temporale considerato (2002).

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2,0	1,3	1,8	2,4	2,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA					
DEL PIL:	3,7	2,2	2,1	2,6	2,6
- DOMANDA INTERNA					
TOTALE					
- ESORTAZIONI NETTE	-1,7	-0,9	-0,4	-0,2	0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-2,1	-1,7	-1,8	-2,3	-2,0
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	0,2	-0,2	-0,3	-0,8	-0,4

RAGIONE DI SCAMBIO	-0,1	3,4	-0,1	-2,7	-0,7
INFLAZIONE	2,0	2,0	2,1	2,0	2,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	6,5	6,4	6,5	6,4	6,3
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	0,6	-0,1	0,3	0,6	0,9

### SPAGNA

Con un PIL in costante crescita, una domanda interna particolarmente vivace, una consolidata tendenza decelerativa del tasso di disoccupazione, un'inflazione assolutamente sotto controllo, la Spagna conferma di attraversare un profilo congiunturale particolarmente felice, né le sbavature (l'aumento del deficit commerciale, l'emergere di una sintomatologia di rallentamento della produzione industriale) modificano un contesto che è e rimane ottimistico.

Nel corso del 1999 la domanda interna rimarrà sostenuta; infatti la riforma del sistema di imposizione diretta esplicherà effetti positivi sul reddito disponibile. Ciò, unitamente al dinamismo del mercato del lavoro, dovrebbe determinare un ritmo accrescitivo della propensione alla spesa da parte delle famiglie. Pure gli investimenti confermeranno la curva espansiva grazie all'elevato utilizzo della capacità produttiva e al basso costo del denaro.

Tuttavia il processo di sviluppo sarà guidato dalla domanda interna: rimarrà infatti negativo il contributo del settore estero alla crescita: le esportazioni troveranno ostacoli nella recessione latinoamericana, mentre il differenziale di inflazione rispetto ai paesi europei irrobustirà la consistenza dei flussi importati..

In conclusione nel triennio 2000-2002, il PIL aumenterà a tassi superiori alla media europea (3,5%) ed il tasso di disoccupazione seguirà una curva decelerativa (dal 19% del 1998 si arriverà nel 2002 al 16,2%).

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	3,8	3,1	3,3	3,6	3,4
CONTRIBUTI ALLA					
CRESCITA DEL PIL:	5,1	4,0	3,7	3,8	3,3
- DOMANDA INTERNA					
TOTALE					
- ESPORTAZIONI NETTE	-1,3	-0,9	-0,4	-0,1	0,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-2,9	-3,4	-3,4	-3,4	-2,7
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	0,0	-1,1	-1,2	-1,1	-0,5
RAGIONE DI SCAMBIO	-1,2	-0,9	0,6	-0,1	2,7
INFLAZIONE	1,8	2,0	1,9	2,0	2,0
TASSO DI	18,9	17,8	17,1	16,7	16,2
DISOCCUPAZIONE)					
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-1,8	-1,7	-1,4	-1,1	-0,8

### STATI UNITI

L'economia americana si trova in un vero e durevole stato di grazia. Nel primo trimestre del 1999 la crescita del PIL si è mantenuta elevata (+3,9% è la variazione tendenziale). Nonostante il negativo contributo del settore estero allo sviluppo (calo dell'export dello 0,2% in termini tendenziali ed incremento dell'import dell'8,8%), gli altri indicatori segnalano un robusto trend espansivo: è in lievitazione la domanda interna trainata sia dai consumi delle famiglie (+5,5% tendenziale) agevolati dall'ascesa dei titoli di borsa e dagli investimenti (+9,2% tendenziale) soprattutto nell'edilizia; la produzione industriale accelera, il clima di fiducia di operatori ed imprese è in netto miglioramento, il tasso di disoccupazione è posizionato su valori di poco superiori ai quattro punti percentuali, l'inflazione appare completamente sotto controllo.

Un'economia che è già cresciuta tanto non può che entrare in una fase di decelerazione: le previsioni di Prometeia scontano un rallentamento del tasso di sviluppo connesso ad un aggiustamento verso il basso della domanda interna: il primo dovrebbe crescere mediamente del 2,3% nel triennio 2000-2002 (dopo i valori record del 3,9% del 1998 e del 3,5% del 1999), la seconda del 2,1% (meno della metà del biennio precedente). Ma per quali ragioni la domanda interna potrebbe decelerare? I minori guadagni del mercato azionario e l'ascesa dei tassi di interesse contribuirebbero a diminuire il reddito disponibile e quindi la propensione al consumo. Anche sul versante degli investimenti si potrà verificare un trend decelerativo.

Tuttavia i fondamentali dell'economia statunitense rimarranno solidi e sani: l'inflazione rimarrà nella norma, il mercato del lavoro confermerà la sua grande capacità di attrarre nuova occupazione e l'indebolimento delle quotazioni del dollaro nei confronti della moneta europea restituirà margini di competitività all'apparato produttivo nordamericano e renderà finalmente positivo il contributo del settore estero alla crescita.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	3,9	3,5	2,2	2,3	2,5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL:	5,4	4,7	2,2	2,1	2,1
- DOMANDA INTERNA TOTALE					
- ESPORTAZIONI NETTE	-1,5	-1,2	0,0	0,2	0,4
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-2,9	-3,1	-2,8	-2,6	-2,3
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	-2,7	-2,9	-2,6	-2,3	-2,0
RAGIONE DI SCAMBIO	0,3	0,5	2,1	-0,2	0,4
INFLAZIONE	1,5	1,8	1,7	1,8	1,7
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	4,5	4,3	4,9	4,8	4,8
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	1,7	1,8	1,1	1,0	1,0

## GIAPPONE

Il 1999 si è aperto per l'economia nipponica all'insegna di un generale ottimismo: nel primo trimestre il PIL è cresciuto dell'1,9% sul trimestre precedente, primo valore utile dopo cinque trimestri negativi, risultato riconducibile segnatamente agli investimenti pubblici (+10,3%), in un contesto tuttavia in cui anche per la spesa per consumi privati e per gli investimenti residenziali si segnala un'inversione di tendenza (+1,2%). Tuttavia sono gli stessi economisti nipponici a gettare acqua sul fuoco dei facili ottimismo sull'emancipazione definitiva dalla fase recessiva. In effetti altri indicatori offrono l'immagine di un sistema economico ancora malato, anche se si notano sintomi di miglioramento (ma non di convalescenza): la produzione industriale è in calo, ma la costruzione di nuove case cresce; è in flessione il flusso degli ordinativi di macchinari nel settore privato, ma le imprese evidenziano la sussistenza di condizioni agevolate di accesso al credito, calano ulteriormente i prezzi al consumo, i prezzi al dettaglio, i prezzi alla produzione e i prezzi alle importazioni, è in crescita il tasso di disoccupazione e l'avanzo commerciale appare in stato di pre-sofferenza. Le previsioni delineano uno scenario in cui gli effetti delle spese dirette della pubblica amministrazione è decisivo per evitare che il PIL abbia un segno negativo nel 1999 in un contesto in cui sono spuntate ormai le armi del calo dei tassi di interesse e faticano ad inalveare il sistema in un sentiero di sviluppo le misure fiscali e quelle dirette a rivitalizzare il mercato del lavoro. Solo dal 2000 le imprese cominceranno a realizzare margini, il sistema finanziario si stabilizzerà e il miglioramento del clima di fiducia di famiglie ed operatori innescherà una

spinta propulsiva: le previsioni parlano di una crescita del PIL dello 0,6% nel 2000, dell'1,9% nel 2001 e del 2,4% nel 2002.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	-2,9	0,0	0,6	1,9	2,4
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	-3,5	0,2	0,9	2,1	2,9
- ESORTAZIONI NETTE	0,6	-0,2	-0,3	-0,2	-0,5
SALDO MERCI IN % DEL PIL	3,6	3,1	3,0	2,6	2,2
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	3,4	2,9	2,7	2,4	2,0
RAGIONE DI SCAMBIO	5,8	-2,8	-0,7	-5,8	-2,3
INFLAZIONE	0,7	-0,1	0,3	1,4	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	4,1	5,0	5,5	5,3	4,9
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-6,1	-8,7	-8,9	-9,1	-8,3

### ***UNIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA***

UNIONE EUROPEA	1998	1999	2000	2001	2002
PIL E COMPONENTI DELLA DOMANDA:	2,9	1,9	2,4	2,8	2,8
- CONSUMI PRIVATI	2,9	2,4	2,5	2,5	2,6
- CONSUMI PUBBLICI	1,2	1,0	1,2	1,2	1,2
- INVESTIMENTI TOTALI	4,6	3,7	4,2	5,1	5,1
- DOMANDA INTERNA TOTALE	3,2	2,2	2,5	2,9	3,0
- DOMANDA INTERNA AL NETTO SCORTE	2,9	2,4	2,6	2,9	2,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	3,2	2,2	2,5	3,0	3,0
- ESORTAZIONI NETTE	-0,3	-0,4	-0,1	-0,2	-0,2
BILANCIA DEI PAGAMENTI:					
- SALDO MERCI IN % DEL PIL	2,6	2,1	2,1	1,9	1,8
- RAGIONE DI SCAMBIO	0,7	-1,2	-0,3	-0,6	-0,1
DEFLATORI:					
- DEL PIL	1,8	1,7	2,2	2,5	2,1
- DEI CONSUMI	1,4	1,4	1,6	1,6	1,7
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,6	11,4	11,1	10,8	10,4
AVANZO DEL SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	-2,1	-1,9	-1,6	-1,1	-0,8
DEBITO DEL SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	73,3	72,2	70,8	68,9	66,6

### ***PAESI EXTRA-EUROPEI NON OCSE***

Il 1999 è l'anno della ripresa delle economie asiatiche emergenti, sud corea inclusa (la quale nel primo trimestre ha fatto registrare un aumento del PIL del 4,6% ed una vivacizzazione dei consumi privati superiore ai sei punti percentuali), mentre anche Malesia e Singapore sembrano emanciparsi dalla fase pesantemente recessiva degli ultimi anni. Complessivamente già quest'anno l'area del pacifico vedrebbe la fine del decremento del PIL e la domanda interna passerebbe da -20% a -2%.. Nel triennio successivo il PIL dovrebbe riprendere a salire a tassi anche sostenuti: +2,2% nel 2000, +3,2% nel 2001 e + 4,5% nel 2002.

Nell'europa centrale ex-comunista l'incremento atteso del PIL oscilla nell'arco 2000-2002 tra il 3% ed il 4% ed in America latina gli scenari previsionali indicano un tasso di crescita compreso tra il 2% ed il

3%, anche se allo stato mentre il Brasile sembra offrire buone performance, in Argentina sono fortemente deteriorate le condizioni della competitività.

Infine ottimi e stabili i tassi di crescita di Cina ed India (tra il 5,5% ed il 6,5%) e del continente africano (tra il 4% ed il 5%).

ALTRI PAESI EXTRAEUROPEI	1998	1999	2000	2001	2002
<b>EUROPA CENTRALE</b>					
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2,9	2,3	2,9	3,8	3,9
DOMANDA INTERNA TOTALE	4,8	3,7	4,0	4,3	4,5
RAGIONE DI SCAMBIO	3,8	0,8	-3,5	-2,8	3,6
INFLAZIONE (DEFLATORE	11,4	7,2	6,8	6,4	6,3
DOMANDA INTERNA)					
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	-1,2	-1,4	-2,0	-2,5	-1,8
<b>EX UNIONE SOVIETICA</b>					
PIL REALE (TASSO VAR. %)	-4,4	-4,4	-1,5	0,6	0,8
DOMANDA INTERNA TOTALE	-5,0	-4,3	-1,2	0,8	1,5
RAGIONE DI SCAMBIO	-16,7	1,6	0,0	-1,0	3,4
INFLAZIONE	45,4	68,7	38,3	25,7	14,4
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	-3,2	-1,2	-1,6	-2,3	-2,4
<b>AMERICA LATINA</b>					
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2,9	-0,5	2,1	2,9	2,9
DOMANDA INTERNA TOTALE	3,6	-3,4	0,5	2,0	3,3
RAGIONE DI SCAMBIO	-8,3	4,5	5,2	0,7	-0,4
INFLAZIONE	12,8	13,0	14,5	8,6	6,4
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	-4,0	-2,6	-1,1	-1,0	-1,4
<b>PAESI DEL PACIFICO</b>					
PIL REALE (TASSO VAR. %)	-6,4	0,2	2,2	3,2	4,5
DOMANDA INTERNA TOTALE	-17,6	-2,1	3,1	4,5	4,9
RAGIONE DI SCAMBIO	-6,1	5,1	-1,0	0,2	-0,8
INFLAZIONE	14,7	9,4	9,8	5,0	3,3
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	5,2	6,8	4,6	3,3	2,3
<b>CINA E SUBCONTINENTE INDIANO</b>					
PIL REALE (TASSO VAR. %)	6,7	5,6	6,2	5,9	6,5
DOMANDA INTERNA TOTALE	6,5	5,3	5,8	5,8	6,7
RAGIONE DI SCAMBIO	-0,1	-1,5	0,0	0,8	0,9
INFLAZIONE	6,1	5,0	5,0	4,7	4,3
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	1,2	1,3	1,5	1,6	1,6
<b>AFRICA (ESCLUSI PAESI MEDITERRANEO)</b>					
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2,9	3,4	4,4	4,5	5,1
DOMANDA INTERNA TOTALE	1,0	1,4	2,6	3,5	4,1
RAGIONE DI SCAMBIO	-10,3	0,6	-0,8	-0,2	-0,5
INFLAZIONE	10,3	7,6	7,2	6,8	6,8
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	-2,6	-2,0	-1,8	-1,6	-1,4

## Previsioni del Centro Studi della Confindustria



## **Sintesi degli scenari previsionali**

Le proiezioni previsionali elaborate dal Centro Studi della Confindustria (CSC) all'inizio del settembre 1999 scontano un'impostazione moderatamente evolutiva dei principali indicatori macroeconomici e segnalano uno scenario leggermente più ottimista di quanto apparisse all'inizio del periodo estivo.

L'iniezione di fiducia è in gran parte riconducibile al miglioramento dell'andamento delle variabili esogene: le gravi crisi che hanno squassato l'assetto finanziario dei Paesi del Lontano Oriente stanno per rientrare ed il commercio mondiale si sta rivitalizzando.

Epperò anche le variabili endogene offrono una sintomatologia tipica di una convalescenza della nostra economia, non del perdurare di una malattia conclamata: il PIL nel 1999 dovrebbe aumentare solo dell'1,1%, ma nei due anni successivi dovrebbe collocarsi ben oltre i due punti percentuali, valore che tuttavia, pur marcando un trend espansivo, perpetua il consistente iato che separa la nostra economia da quella dei principali partner comunitari.

Sul versante del mercato del lavoro si osserva una maggiore vivacità, ma grazie soprattutto al fenomeno distorcente di numerosi posti di lavoro aggiuntivi finanziati dallo Stato.

L'ascesa delle quotazioni del greggio non innescherà una spirale di ingente aumento dell'indice generale dei prezzi al consumo, anche se il tasso di inflazione raggiungerà l'1,7% quest'anno e poi sfiorerà i due punti percentuali nel 2000. Non è tanto l'entità dell'inflazione ad ingenerare timori, quanto piuttosto il permanere di un differenziale inflazionistico (spiegabile con i maggiori costi per unità di prodotto) rispetto agli altri Paesi che minaccia di erodere significativamente la competitività della nostra economia.

L'avanzo della bilancia commerciale sedimentatosi nella prima metà del decennio si ridurrà ancora portandosi al 2% del PIL (era il 4,3% nel 1996).

Cattive notizie per gli imprenditori: secondo il CSC esiste una tendenza all'assottigliamento dei margini delle imprese dovuto al rialzo del prezzo del petrolio, all'apprezzamento del dollaro e all'aumento dei costi interni.

Sul versante dei tassi di interesse, vi è un'evoluzione accrescitiva: quelli a breve dovrebbero aumentare circa di un quarto di punto quest'anno e di un punto l'anno prossimo.

Quanto alla finanza pubblica i buoni risultati dei saldi maschera l'aumento del peso dello Stato sia dal lato delle entrate (nel 1999 aumenteranno dal 46,5% al 47%) che dal lato delle spese correnti al netto degli interessi (dal 37,6% al 38,2%). Per il 2000 è da verificare la perseguibilità dell'obiettivo di ridurre le spese correnti al netto degli interessi al 37,2% del PIL in rapporto all'impegno di restituire ai contribuenti quanto incassato con l'allargamento della base imponibile. Infine bisogna sottolineare il restringimento della spesa in conto capitale (il cui tasso di incremento non dovrebbe superare il 6%) operato dal nuovo DPEF, segno che anche le autorità di governo confidano poco nell'avvio di una fase di sviluppo più robusta.

## **Il contesto internazionale**

Le coordinate dell'economia mondiale stanno nettamente migliorando.: La crescita americana si irrobustisce, rientrano gradualmente la recessione e l'affaticamento finanziario dei paesi dell'estremo oriente, in Europa dovrebbe inaugurarsi una stagione espansiva. La crisi finanziaria è stata superata più rapidamente di quanto si potesse pensare grazie alla solidità dell'edificio finanziario internazionale e segnatamente delle strutture bancarie che hanno resistito alle pesanti turbative durante le fasi più acute della crisi e ora indirizzano i capitali verso i paesi a rischio. Né sono evidenti riverberi negativi : l'affidabilità del fondo monetario internazionale ne esce addirittura rafforzata, continua il processo di mondializzazione e di sinergia tra i sistemi economici non essendo la libera circolazione dei capitali e delle merci intralciata da misure protezionistiche di significativa entità. Le misure fiscali e l'espansione dei flussi esportati insieme ai vantaggi competitivi derivanti dalle svalutazioni di fine 1997 hanno riaperto la fiaccola dello sviluppo smarrito nell'area del sud est asiatico. Inoltre la ritrovata capacità

attrattiva di questi paesi verso l'esterno ha determinato una fortissima ripresa dei corsi azionari con effetti benefici sui consumi privati (+10% in Corea nei primi sei mesi del 1999) e un miglioramento delle condizioni di accesso al credito con conseguente spinta positiva sugli investimenti. Dunque aspettative positive per queste economie, anche se l'intensità della ripresa sarà dipendente dal perdurare di flussi di risorse verso quest'area e dall'integrazione delle politiche fiscali. Ma la ripresa delle economie del sud est asiatico non è solo fatto endogeno a quei paesi, ma dispiega effetti positivi anche nella direzione delle aree a più antica industrializzazione: in particolare l'uscita dal tunnel delle economie del sud est asiatico elimina le gravi conseguenze sullo sviluppo ingenerate dalla riduzione dell'export ivi dirette dai paesi ricchi e dunque la ripresa delle economie asiatiche dovrebbe tradursi in una dilatazione significativa della domanda mondiale.

Tuttavia non bisogna abbandonarsi alla tentazione di delineare un quadro idilliaco: alcuni problemi sono strutturali e quindi indipendenti dalla mutevolezza dei cicli congiunturali, alcune aree rimangono caratterizzate da deficit importanti di solidità economico-finanziaria e quindi maggiormente esposti alle torsioni ed agli shock epidemici così frequenti negli ultimi anni. In Russia l'instabilità politica acuisce le difficoltà di una incompiuta transizione dall'economia di piano all'economia di mercato; La Cina sta pensando ad una mega svalutazione, i Balcani sono all'anno zero dopo la guerra nel Kosovo, il deprezzamento del Real ha salvato il Brasile ma danneggiato le economie latinoamericane con cui quel Paese intrattiene maggiori linee di interscambio. Soprattutto in Giappone i segnali di ripresa sono ancora troppo timidi e troppo contraddittori nonostante la profonda ristrutturazione in atto sia degli assetti finanziari che di quelli industriali. I dati relativi alla prima metà dell'anno su andamento della produzione e consistenza del portafoglio ordini non sono incoraggianti, mentre gli investimenti privati sono frenati dalla diffusa diagnosi di eccesso di capacità produttiva, rimanendo quasi totalmente a carico degli investimenti pubblici l'espansione della domanda aggregata. Sul versante dei consumi i segnali (vendite a dettaglio e clima di fiducia tra le famiglie) non sono improntati alla fiducia per cui la propensione alla spesa dovrebbe mantenere un profilo di stazionarietà, né il mercato del lavoro sembra permeabile ad impulsi dinamici, anzi il tasso di disoccupazione ormai sfiora i cinque punti percentuali. La recessione richiama la deflazione solo marginalmente influenzata dalla ripresa dei prezzi alle importazioni. In tale contesto il tasso di crescita non dovrebbe superare il 0,5% con una deflazione dello 0,3%:

Inoltre qualche nube tende ad accumularsi anche sull'economia statunitense marcata negli ultimi anni da una fase espansiva di incredibile durata ed intensità. Il fatto è che, secondo le autorevoli opinioni degli analisti della Federal Reserve e del Fondo Monetario Internazionale si stanno accumulando degli squilibri che non possono non essere prodromici al raffreddamento di quella economia: il consumo eccede il reddito disponibile, le quotazioni di borsa superano i valori attualizzati degli utili e il disavanzo esterno ha raggiunto la soglia-record del 3,5% del PIL, mentre l'ascesa dei tassi di interesse a lungo termine in parte condizionato dalla riallocazione dei capitali verso il sud-est asiatico potrebbe tradursi in una flessione degli investimenti. La crescita eccessiva dei consumi, il peggioramento del deficit delle partite correnti e le tensioni sul mercato del lavoro (attestate da tassi di crescita dell'occupazione superiori a quelli di crescita della popolazione in età da lavoro). Ecco allora che le previsioni, scontando le incertezze sull'andamento dei tassi e del mercato azionario e sull'entità dei flussi esportati verso le aree asiatiche, parlano di una decelerazione del tasso di crescita dal 3,6% del 1999 al 2,4% previsto per l'anno prossimo. L'inalvearsi dell'economia americana in un sentiero di sviluppo dai ritmi più moderati dovrebbe permettere, attraverso un rallentamento della domanda di beni importati, un graduale recupero del disavanzo delle partite correnti e un allentamento delle tensioni connesse ad una crescita troppo vivace. Comunque l'omogeneizzazione delle grandezze monetarie ed economiche tra le varie aree del mondo avverrà secondo ritmi compatibili con le capacità di adeguamento e di sopportazione dei vari sistemi e con modalità tali da vivacizzare la dinamica del commercio mondiale.

L'area Euro dovrebbe essere interessata, secondo i dati sui flussi commerciali e secondo le attese degli esportatori, da un'impostazione evolutiva della domanda estera. Quella interna sta seguendo una traiettoria espansiva, come indicano il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, alcuni dati su ordini, produzione e credito al settore privato. Nei singoli paesi la situazione appare orientata in senso moderatamente espansivo: se in Germania ci si può attendere una moderata crescita a partire dalle aspettative delle imprese e dall'andamento degli ordinativi domestici e non nonostante alcuni segnali

siano non propriamente positivi (crescita dell'import, assottigliamento del volume delle vendite al dettaglio), in Francia i dati trimestrali sui consumi delle famiglie e sulle vendite al dettaglio nella grande distribuzione mostrano un indebolimento della domanda interna. L'aumento dell'import compensa quello dell'export ed il tasso di disoccupazione appare inchiodato sul 10,3%. L'inflazione è ferma all'1,1%. La gran Bretagna dovrebbe crescere nel 1999 ad un ritmo dell'1,2%, valore che dovrebbe raddoppiare l'anno prossimo. In relazione all'intera area Euro il basso livello dei tassi di interesse, la flessione del tasso di disoccupazione, le buone prospettive di sviluppo dell'economia mondiale delineano uno scenario previsionale complessivamente evolutivo, tant'è vero che il tasso di crescita annualizzato nel primo semestre 1999 si è collocato sui due punti percentuali. Nel 2000 le discrete aspettative per ordini e produzione offrono un orizzonte previsionale ancora più evolutivo: +2,7%. La crescita non sarà accompagnata da tensioni inflazionistiche: +1,1% nel 1999 e +1,5% nel 2000. Previsioni ottimistiche dunque: le uniche turbative sono legate all'eventualità di una decelerazione dell'economia americana e al rialzo delle quotazioni del greggio.

### **L'economia italiana**

Il Centro Studi della Confindustria trae dall'evoluzione della congiuntura italiana una valutazione improntata ad una sostanziale fiducia, pur senza sottovalutare arretratezze, rischi, incertezze. Nonostante nel primo semestre l'economia italiana sia stata caratterizzata da una fase di sostanziale stagnazione (come indicano i dati sul PIL e sul valore aggiunto dell'industria in senso stretto, mentre il settore edilizio è in crescita sensibile grazie agli incentivi governativi) nei mesi estivi sono affiorati in misura sempre più nitida segnali di ripresa del processo espansivo:

- a maggio il fatturato industriale destagionalizzato è aumentato dell'1% trainato soprattutto dai mercati esteri;
- la produzione industriale è lievitata a giugno dell'1,1% e a luglio del 2,1%;
- gli indicatori anticipatori ed in particolare le aspettative su ordini e produzione migliorano;
- le stime IRS basate sui consumi di energia elettrica segnalano un rimbalzo produttivo;
- il giudizio sull'evoluzione economica di operatori e famiglie raccolto dalle indagini Isae presso un campione rappresentativo di imprese industriali ha un profilo ottimista ormai da molti mesi;
- il ricorso agli incentivi nel comparto delle costruzioni diventa via via più frequente;
- a luglio l'indagine Reuters-Adaci su un campione di 500 aziende presenta uno spaccato della situazione congiunturale dell'industria italiana sostanzialmente evolutiva.

Decisivi per il riavvio di un ciclo espansivo di intensità moderata ma di durata non effimera risultano da un lato il nuovo dinamismo delle esportazioni grazie all'impulso della domanda estera proveniente dal Lontano Oriente al cui trend, per ragioni di contenuto merceologico dei nostri prodotti, il nostro Paese è particolarmente sensibile e dall'altro lato la ripresa degli investimenti (+3,3% nel complesso nel 1999 e in media +5% nel biennio successivo) vivacizzati dalla legge Visco sulla parziale detassazione degli utili reinvestiti, dalla flessione del costo del denaro, dalla ripresa della spesa per opere pubbliche e dalle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Per il 1999 sarà invece deludente l'andamento dell'altra componente della domanda interna – i consumi – che non cresceranno più dell'1,5% nel 1999 (ma solo grazie ad un'accelerazione dei consumi nella seconda parte dell'anno presagita dalla ripresa delle vendite al dettaglio e dall'aumento delle intenzioni di spesa per alcune tipologie di beni durevoli) e del 2,1% nel 2000. Tra le spiegazioni di tale bassa propensione delle famiglie alla spesa vi è la riduzione del reddito disponibile operata dalla discesa dei tassi di interesse e, forse, l'incertezza sulla ristrutturazione del reddito disponibile.

A partire da tali dati il PIL a fine anno risulterebbe aumentato solamente dell'1,1% (ma la crescita tendenziale sfiorerebbe i 2 punti percentuali) e nel 2000 - supposta l'invarianza delle variabili esogene - le previsioni indicano un tasso di crescita del 2,2%, valore inferiore peraltro di circa mezzo punto percentuale alla media dei Paesi Euro. Si tratta di una significativa riduzione del divario tra crescita

italiana e crescita europea, il fenomeno più rilevante di tutti gli anni Novanta. Le condizioni per eliminare questa forbice reiteratamente evidenziate dai Rapporti del CSC (riduzione della pressione fiscale, liberalizzazione dei mercati, flessibilizzazione del mercato del lavoro, snellimento della Pubblica Amministrazione, ammodernamento delle infrastrutture) possono essere ribaditi in un contesto in cui accanto a segnali positivi, come quelli riguardanti l'occupazione, emergono fatti negativi tra cui il persistere del differenziale di inflazione a svantaggio del nostro Paese e il progressivo affievolimento dell'avanzo commerciale accumulato.

Novità si profilano invece per il mercato del lavoro. Tra gennaio ad aprile l'occupazione complessiva è lievitata dello 0,3%, il tasso di disoccupazione presenta una leggera flessione ad aprile 1999 (11,6%) rispetto a gennaio (11,7%) e rispetto alla media 1998 (11,8%) ed i nuovi dati sulle serie storiche delle forze di lavoro calcolati in base al SEC95 - che attribuisce un minor peso alle classi giovanili rispetto alle età centrali quale universo della popolazione assunta a riferimento - rivedono al rialzo la quantità degli occupati relativamente al 1998: + 228 mila unità. E' necessario però verificare la coerenza di tali valori rispetto all'andamento del PIL sussistendo una evidente asimmetria tra l'aumento percentuale dell'occupazione nel 1998 (+1,1%) e l'aumento percentuale del PIL (+1,3%), asimmetria che potrebbe condurre ad una revisione verso l'alto anche dei dati sul PIL a fine anno. Sotto il profilo settoriale nei primi mesi del 1999 la crescita dell'occupazione è stata concentrata soprattutto nei servizi (+0,5% comprensivo dei servizi alle imprese, della sanità e dell'istruzione), mentre le costruzioni registrano buone performance (+2,2%), ma nell'industria in senso stretto si osserva un restringimento di organici (-0,25) che investe soprattutto i settori manifatturieri diversi dal metalmeccanico. In relazione a tali valori il CSC argomenta che una parte consistente dell'occupazione aggiuntiva verificata dal 1996 ad oggi concerne prestazioni lavorative sussidiate (lavori socialmente utili, lavori di pubblica utilità, tirocini formativi, borse di lavoro etc.) e che l'altra parte riguarda i moduli di lavoro flessibili (tempo determinato non più rigidamente accompagnato dall'obbligo di assunzione definitiva a fine rapporto, part-time non più gravato da svantaggi contributivi, contratti interinali finalmente avviati). Poiché i cambiamenti normativi nel senso della flessibilizzazione sono stati abbastanza ridotti (sul totale dei dipendenti per esempio la quota dei lavoratori a tempo parziale è passata dal 6,8% del 1997 al 7,5% del 1998, mentre l'incidenza del lavoro a termine è salita dal 7,3% del 1995 e 1996 al 7,8% del 1997 e all'8,6% del 1998) eppure hanno generato benefici effetti, è necessario proseguire ed irrobustire la deregolamentazione del mercato del lavoro, possibile in notevole misura anche rimanendo coerenti con i principi dell'attuale ordinamento, come illustrato ampiamente in un recente "Libro Bianco" redatto da Confindustria. Prospetticamente il tasso di disoccupazione potrebbe passare dall'11,7% del 1999 all'11,3% e all'11,5% nel biennio seguente. Influiranno sulla limitatezza di tali recuperi occupazionali non solo fenomeni strutturali quali il basso tasso di partecipazione al lavoro soprattutto femminile, ma anche l'insufficiente moderazione salariale. Infatti la dinamica delle retribuzioni sarà del 2,7% nel 1999. Si tratta di un dato coerente con i valori dell'area Euro dove però la crescita è ben superiore. Proprio perché si sono consolidati differenziali di crescita tra l'Italia e i partner europei, la convergenza dei valori del costo del lavoro in presenza di divari della produttività potrebbe rafforzare la cesura e acuire l'erosione della competitività complessiva del nostro Paese.

Nei primi otto mesi del 1999 l'inflazione tende ad aumentare in relazione all'aumento delle quotazioni del greggio (con effetti diretti su benzina e tariffe di elettricità, gas, acqua potabile che pesano all'incirca per il 6,3% nel paniere ISTAT), sicché le previsioni sull'indice dei prezzi al consumo debbono essere riviste al rialzo: +1,7% nel 1999 e +2,0% l'anno seguente. Ma alcune considerazioni più strutturali si impongono. Il tasso di inflazione si è ridotto in misura significativa negli ultimi anni senza tuttavia allinearsi ai valori medi dell'area Euro, come sarebbe stato indispensabile nel quadro dell'unità monetaria: nel 1998 è stata nel nostro paese dell'1,8% contro l'1,1% della media europea, nel 1999 sarà, come abbiamo visto, dell'1,7% contro l'1,2% europeo. In Francia e Germania l'inflazione si attesterà su valori estremamente bassi, compresi tra lo 0,4% e lo 0,6%. Il dato più negativo non è tanto la sussistenza di un differenziale inflazionistico in quanto esso è comune anche ad altri Paesi (Spagna, Olanda, Portogallo, Irlanda), bensì il fatto che altrove è la maggiore crescita (all'incirca il 3% nel 1998) a spiegare il surriscaldamento dell'economia e le spinte al rialzo dei prezzi. L'anomalia italiana è costituita dalla bassa crescita accompagnata alle tensioni inflazionistiche. Quali le ragioni? Non i ritardi nelle liberalizzazioni dei servizi (meno marcate che in Germania e Francia), piuttosto la minor crescita

della produttività pur in un contesto di allineamento delle retribuzioni unitarie. Il costo del lavoro per unità di prodotto tra il 1996 ed il 1999 è cresciuto del 12,6% contro il +2,9% dell'area Euro (rispettivamente +11,1% e -1,7% nel settore dei servizi). La conclusione del CSC è che la minor crescita non tollera omogeneizzazioni retributive: se si persegue l'abbattimento del differenziale inflazionistico occorre una dinamica retributiva meno vivace. Minor crescita, più inflazione, minor competitività sono fenomeni non in contrasto con i dati di Mediobanca che evidenziano un notevole incremento degli utili delle imprese. In realtà tale aumento degli utili ha interessato prevalentemente il settore dei servizi e, relativamente all'industria manifatturiera appare riconducibile al calo dei tassi e ad una limitata riduzione della pressione fiscale, come dimostra il calo del margine operativo pari allo 0,1% del fatturato.

In relazione ai flussi di importazione ed esportazione il CSC osserva che tra il 1996 ed il 1999 l'avanzo commerciale è diminuito più della metà (da 83.300 miliardi (pari al 4,4% del PIL) a 40mila miliardi (2% del PIL). Certamente sono possibili spiegazioni di carattere congiunturale, il graduale apprezzamento della nostra moneta e la maggiore esposizione del nostro Paese alle turbolenze esogene in dipendenza della composizione merceologica del nostro export tra tutte, epperò la persistenza dello squilibrio tra esportazioni ed importazioni a vantaggio di quest'ultime rinvia alla congettura di una valutazione di tipo più strutturale di tale fenomeno. Ebbene l'assunto elaborato dal Centro Studi della Confindustria è nel senso che vi sia un'eziologia comune tra la debole crescita dell'economia italiana e l'erosione di competitività sui mercati esteri. In effetti nel triennio considerato la nostra quota sul mercato mondiale si è ridotta del 10%, a fronte di un recupero dell'intera area Euro, mentre la dilatazione delle quantità importate è solo lievemente superiore – a causa del maggior impulso derivante dalla domanda interna - a quella dei partner europei. Dunque le esportazioni. Perché non decollano, perché non si delinea una stabile e crescente presenza del nostro Paese nei mercati esteri? Imputata, accanto al permanere di un differenziale di inflazione rispetto all'area Euro, è la configurazione del nostro tessuto produttivo, la sua eccessiva frammentazione, l'esigua dimensionalità delle sue imprese e la conseguente incapacità di realizzare strategie competitive efficaci e vincenti nell'età della globalizzazione. Quegli stessi vantaggi competitivi che in passato, nell'era della rigidità e dell'incertezza macroeconomica, consentivano un surplus di flessibilità, oggi, nell'era della stabilità delle coordinate istituzionali ed economiche garantite dalla moneta unica, rischiano di trasformarsi in un fattore inibitore dello sviluppo, tanto da emergere con forza la necessità predisporre una serie di strumenti idonei a favorire la crescita dimensionale delle imprese ed emancipare il nostro sistema economico dal suo tradizionale nanismo.

Infine la finanza pubblica. Le preoccupazioni emerse all'inizio dell'anno in relazione ai conti pubblici che avevano fatto rivedere verso l'alto l'obiettivo di indebitamento della Pubblica Amministrazione (dal 2% al 2,4%) sono in parte rientrate grazie al netto aumento del gettito fiscale. Infatti nei primi cinque mesi del 1999 le entrate tributarie dello Stato (al netto dell'ICI e dell'IRAP, imposte a carattere locale) sono aumentate del 19,8%: le imposte dirette del 23,4% (pari a 22.200 miliardi) e le imposte indirette dell'11,3% (+10.700 miliardi). L'obiettivo del DPEF 2000-2003 è di 53.800 miliardi coerente con un indebitamento della P.A. di 51.400 miliardi (il 2,4% del PIL). Se le tendenze evidenziatisi nella prima parte dell'anno non dovessero subire discontinuità, nell'intero 1999 il fabbisogno del settore statale dovrebbe ammontare a 48.000 miliardi e l'indebitamento dovrebbe essere del 2,2%. La manovra programmata per il 2000 (15 mila miliardi comprensivi dei cosiddetti interventi per lo sviluppo) è coerente con l'obiettivo di indebitamento all'1,5% del PIL. L'avanzo primario dovrebbe passare dal 4,6% del 1999 al 5% in linea con il processo di convergenza delineato nel Programma di stabilità presentato dal governo a fine 1998. Il Governo stima che l'indebitamento tendenziale si riduca dal 2,4% al 2% grazie al calo della spesa per interessi e l'avanzo primario passerebbe dal 4,6% al 4,4%. "Rebus sic stantibus" il CSC intravede una zona di opacità nella contestualità degli obiettivi di reperire le risorse per ridurre la pressione fiscale e sostenere gli investimenti pubblici: nel DPEF la quota delle entrate sul PIL scende nel 2000 al 46,2% e non sfugge un'incompatibilità tra l'obiettivo per l'indebitamento e quello di contenere la pressione fiscale: "Non è dunque per ora chiaro, sul piano concettuale e contabile, quale sia il significato dell'impegno del Governo a restituire ai contribuenti, sotto forma di minori aliquote, le maggiori entrate risultanti dall'allargamento e dall'emersione della base imponibile". Il fatto è che, secondo il CSC, è insufficientemente chiarito l'ambito di correzione della spesa corrente. Il DPEF parla di tagli agli acquisti e di Patto di stabilità interno, anche se l'esperienza fa essere alquanto cauti sulla plausibilità di far leva su queste due leve per ridurre la spesa corrente. Occorrerebbe invece intervenire

sulle voci di spesa più consistenti a partire dalla spesa previdenziale e sanitaria. Il fatto è che la riduzione dell'indebitamento sarà conseguita fruendo del contenimento, per il quarto anno consecutivo della spesa per interessi (nel 2000 sarà il 6,4% del PIL), in un contesto in cui saranno maggiori le entrate e saranno maggiori le spese rispetto a quanto programmato dal Governo.

CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA (SETTEMBRE 1999)

	1997	1998	1999	2000	2001
DOLLARO/EURO	1,13	1,12	1,07	1,08	1,12
YEN/DOLLARO	122	131	117	110	105
LIRA/DOLLARO	1703	1736	1802	1794	1736
TASSO A 3 MESI EURO	3,2	3,5	2,7	3,5	4,5
TASSO A 3 MESI DOLLARO	5,6	5,4	5,2	5,7	5,3
PIL MONDIALE	4,2	2,5	2,7	3,4	3,5
PIL USA	3,9	3,9	3,6	2,4	2,4
PIL EURO	2,3	2,8	1,9	2,7	2,8
PIL GIAPPONE	1,4	-2,8	0,5	0,7	1,0
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,5	1,3	1,1	2,2	2,3
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,6	1,7	1,5	2,1	2,3
INVESTIMENTI FISSI LORDI	0,9	3,5	3,3	5,2	4,7
MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO	3,1	6,1	3,3	6,4	6,0
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	5,0	1,2	-0,2	4,5	5,2
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	10,0	6,1	3,5	6,5	6,6
PARTITE CORRENTI	3,1	1,9	1,0	0,5	0,4
SALDO COMMERCIALE	3,4	3,0	2,0	1,5	1,3
OCCUPAZIONE TOTALE	0,1	0,7	0,6	0,5	0,6
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,7	11,8	11,7	11,5	11,3
PREZZI AL CONSUMO					
- ITALIA	1,8	1,8	1,7	1,9	1,7
- AREA EURO	1,6	1,1	1,2	1,6	1,5
TASSO DI INTERESSE SUI BOT	6,3	4,6	2,7	3,6	4,6
INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.	2,8	2,7	2,2	1,7	1,5
AVANZO PRIMARIO DELLA P.A.	6,7	5,2	4,8	4,7	4,7
SPESA CORRENTE AL NETTO DEGLI INTERESSI	38,0	37,6	38,2	38,0	38,0
SPESA IN CONTO CAPITALE	3,5	3,7	3,9	4,1	4,1
ENTRATE DELLA P.A.	48,1	46,5	47,0	46,8	46,7
DEBITO DELLA P.A..	120,3	116,8	115,4	112,2	108,6

# INDUSTRIA VICENTINA: PREVISIONI LUGLIO - DICEMBRE 1999

## Tutti i settori

Le aziende manifatturiere vicentine che hanno partecipato alla seconda rilevazione congiunturale del 1999 denotano complessivamente una rinnovata fiducia nella possibilità di una ripresa economica sul finire dell'anno in corso. Il secondo semestre del 1999 sarà quindi presumibilmente caratterizzato da un recupero dei principali indicatori di congiuntura, con l'eccezione dell'occupazione, la quale potrà diminuire leggermente (tra -0,3% e -0,1%).

L'incremento della produzione +1,8% dovrebbe consentire di fronteggiare i nuovi ordinativi provenienti sia dal mercato interno che da quelli esteri. La ripresa nei consumi interni di prodotti manifatturieri sarà modesta e purtuttavia sensibile rispetto al precedente clima di stagnazione (variazione compresa tra +1,1% e +1,3%). Quella degli ordinativi esteri sarà senz'altro più robusta e quantificabile attorno al +2,3%/+2,4%.

Alla ripresa economica nel manifatturiero si affiancherà una leggera inflazione, con crescita dei prezzi nel semestre compresa tra +0,1% e +0,5%.

### VARIAZIONI PREVISTE PER TUTTI I SETTORI

Produzione		+1,8%		
Occupazione	tra	-0,3%	e	-0,1%
Domanda interna	tra	+1,1%	e	+1,3%
Domanda estera	tra	+2,3%	e	+2,4%
Prezzi	tra	+0,1%	e	+0,5%

## Settore minerali non metalliferi

Il settore della ceramica in provincia di Vicenza si profila orientato verso un semestre di assestamento che, se pure non sufficiente a rimediare all'ormai cronicizzata difficoltà strutturale, consentirà un modesto recupero sui fronti della produzione e della domanda interna. La produzione è destinata a crescere fino ad un massimo dell'1,3%, mentre la variazione della domanda interna sarà più consistente, potendo raggiungere addirittura il 2,4%. Viceversa si profila ancora in sofferenza la domanda estera, con una diminuzione possibile superiore al 2,5%.

L'altro dato negativo riguardante l'andamento del comparto è quello relativo all'occupazione, la quale potrà subire un notevole ridimensionamento, quantificabile tra il -4,5% ed il -0,7%.

Nonostante tutto ciò, i prezzi praticati dalle aziende sono orientati ad un leggero aumento (tra +0,3% e +1,1%).

### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE DEI MINERALI NON METALLIFERI

Produzione	tra	0,0%	e	+1,3%
Occupazione	tra	-4,5%	e	-0,7%
Domanda interna	tra	0,0%	e	2,4%
Domanda estera	tra	-2,9%	e	-2,5%

Prezzi	tra	+0,3%	e	+1,1%
--------	-----	-------	---	-------

## Settore meccanico

Le produzioni meccaniche rappresentano uno degli elementi portanti del sistema economico provinciale, e per il secondo semestre dell'anno esse delineano un clima di cauto ottimismo, con prospettive di crescita contenuta. L'indicatore maggiormente dinamico sembra essere la produzione, orientata ad un incremento compreso tra +1,4% e +1,8%. Di contro l'occupazione si presenta come molto meno reattiva, essendo sostanzialmente stabile o, al più, potendo registrare un leggerissimo incremento (+0,3%).

Entrambe le componenti della domanda sono previste in moderata crescita. Il mercato interno aumenterà gli ordinativi per una quota che potrà arrivare al più allo 0,6%, mentre i mercati esteri assorbiranno i prodotti meccanici con un ritmo leggermente superiore (tra +0,4% e +1,4%).

Una lievissima inflazione (+0,3%) potrà eventualmente accompagnare la dinamica evolutiva del settore meccanico.

### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE MECCANICO

Produzione	tra	+1,4%	e	+1,8%
Occupazione	tra	0,0%	e	+0,3%
Domanda interna	tra	0,0%	e	+0,6%
Domanda estera	tra	+0,4%	e	+1,4%
Prezzi	tra	0,0%	e	+0,3%

## Settore tessile e maglieria

Il settore tessile è ora in un momento di riassetto congiunturale, e le opinioni degli imprenditori sono conseguentemente impostate su un tenore di incertezza. Se da un lato, infatti, la produzione appare negativamente orientata (potendo addirittura portarsi verso un -4,2%), dall'altro la situazione occupazionale è di fatto stabilizzata e potrebbe addirittura registrare un miglioramento (fino a +0,6%), mentre la domanda nel suo complesso si presenta in modesta crescita.

La domanda interna non dovrebbe subire variazioni di rilievo, se si eccettua un possibile leggerissimo incremento la cui portata massima potrà arrivare allo 0,3%. Quella estera invece appare senz'altro più dinamica e gli incrementi previsti nel semestre sono degni di rilievo (saranno compresi tra +1,7% e +2,9%).

L'andamento dei prezzi di vendita è orientato in senso negativo e ci si potrà attendere una contrazione compresa tra gli estremi di -1,4% e -0,1%.

### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE TESSILE E MAGLIERIA

Produzione	tra	-4,2%	e	0,0%
Occupazione	tra	0,0%	e	+0,6%
Domanda interna	tra	0,0%	e	+0,3%
Domanda estera	tra	+1,7%	e	+2,9%
Prezzi	tra	-1,4%	e	-0,1%



## Settore calzature e abbigliamento

Nonostante le richieste dei mercati esteri orientino la relativa componente di domanda verso un deciso incremento (tra +2,5% e +3,2%), il complesso dell'andamento settoriale per le calzature e l'abbigliamento si configura come particolarmente critico.

La produzione è prefigurata in netto calo (tra -3,2% e -1,5%) e non vi sono buone prospettive nemmeno sul versante occupazionale; gli occupati nel settore dell'abbigliamento, infatti, potranno nel migliore dei casi rimanere invariati, nel peggiore diminuire dello 0,9%.

La domanda presenta un divario tra le due componenti: se quella estera, come si è detto, è orientata in senso nettamente evolutivo, quella interna si delinea come stagnante e suscettibile di un'eventuale involuzione (-0,4%).

I prezzi di vendita rimarranno di fatto stabili, potendo al massimo subire un leggerissimo rialzo pari allo 0,2%.

### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

Produzione	tra	-3,2%	e	-1,5%
Occupazione	tra	-0,9%	e	0,0%
Domanda interna	tra	-0,4%	e	0,0%
Domanda estera	tra	+2,5%	e	+3,2%
Prezzi	tra	0,0%	e	+0,2%

## Settore pelli e cuoio

Una sostanziale e rassicurante ripresa congiunturale è quella palesata dal settore conciario della nostra provincia, che nei mesi scorsi ha sofferto un certo affaticamento dovuto essenzialmente a cause di natura contingente.

Se l'incremento produttivo preconizzato è dell'ordine di circa un punto percentuale e se l'occupazione dovrebbe rimanere di fatto invariata, le componenti della domanda denotano entrambe una tendenza fortemente espansiva. La domanda interna crescerà ad un ritmo compreso tra +2,8% e +3,9%, mentre l'incremento degli ordinativi provenienti dall'estero sarà notevolmente più sostenuto (tra +6,4% e +8,1%).

Nonostante la crescita economica prevista per il secondo semestre del 1999, i prezzi di vendita dei prodotti in pelle e cuoio potranno essere lievemente ridimensionati, con una contrazione tra -0,6% e -0,4%.

### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE PELLI E CUIOIO

Produzione	tra	+0,6%	e	+1,1%
Occupazione	tra	0,0%	e	+0,1%
Domanda interna	tra	+2,8%	e	+3,9%
Domanda estera	tra	+6,4%	e	+8,1%
Prezzi	tra	-0,6%	e	-0,4%

## Settore lavorazione metalli preziosi

Un altro settore cardine dell'economia vicentina, l'oreficeria, prefigura un semestre di netta crescita, sia pur velata da ombre sul versante occupazionale. La produzione aumenterà presumibilmente di una quota considerevole, definibile tra +6,8% e +9%. Di contro, però, gli occupati del settore potrebbero anche diminuire (variazione compresa tra -1% e -0,1%), il che configurerebbe una condizione di "jobless growth".

La domanda complessivamente intesa è definita in crescita per tutta la seconda parte dell'anno, sia pure con le dovute differenziazioni: la domanda interna crescerà ad un ritmo relativamente contenuto (tra +1,1% e +1,9%), mentre per quella estera si assisterà ad un vero e proprio *exploit*, con una variazione compresa tra +6,3% e +9,1%.

### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

Produzione	tra	6,8%	e	9,0%
Occupazione	tra	-1,0%	e	-0,1%
Domanda interna	tra	+1,1%	e	+1,9%
Domanda estera	tra	+6,3%	e	+9,1%
Prezzi		+0,3%		

## Saldi previsionali

Riportiamo di seguito una serie di tabelle e grafici relativi ai saldi previsionali, calcolati sulla base delle indicazioni espresse dagli imprenditori vicentini.

Per ciascun indicatore viene indicata la percentuale che ha segnalato un aumento, quella che ha segnalato stazionarietà e quella che ha segnalato diminuzione, come previsione per il semestre considerato. La differenza tra risposte che segnalano un aumento e risposte che segnalano una diminuzione costituisce il saldo previsionale.

I grafici delle serie storiche evidenziano possibili cicli economici degli indicatori, secondo le percezioni degli imprenditori. Per la costruzione dei grafici abbiamo preferito utilizzare le risposte pesate sul numero di addetti delle imprese.

### TUTTI I SETTORI

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	36	49	15	21	31	55	14	17
OCCUPAZIONE	7	86	7	0	6	88	7	-1
DOM. INTERNA	32	50	18	15	31	54	15	17
DOM. ESTERA	41	49	10	31	36	55	9	27
PREZZI	11	80	9	2	15	79	6	8

# MINERALI NON METALLIFERI

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	32	57	11	21	19	56	25	-6
OCCUPAZIONE	7	82	11	-4	2	74	24	-22
DOM. INTERNA	44	37	19	26	55	22	23	32
DOM. ESTERA	17	67	17	0	57	15	29	28
PREZZI	19	74	7	11	13	73	15	-2

# MECCANICO

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	39	49	12	27	30	60	11	19
OCCUPAZIONE	6	90	5	1	3	91	6	-4
DOM. INTERNA	28	55	18	10	27	59	14	13
DOM. ESTERA	34	59	6	28	17	73	10	8
PREZZI	7	86	8	-1	12	85	3	10

# TESSILE E MAGLIERIA

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	29	43	29	0	42	49	10	32
OCCUPAZIONE	14	71	14	0	19	76	6	13
DOM. INTERNA	20	60	20	0	21	65	14	6
DOM. ESTERA	33	67	0	33	58	42	0	58
PREZZI	14	43	43	-29	19	61	21	-2

# CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	0	64	36	-36	0	70	30	-30
OCCUPAZIONE	9	82	9	0	10	90	0	10
DOM. INTERNA	18	64	18	0	22	76	2	20
DOM. ESTERA	50	50	0	50	64	36	0	64
PREZZI	18	73	9	9	22	78	0	22

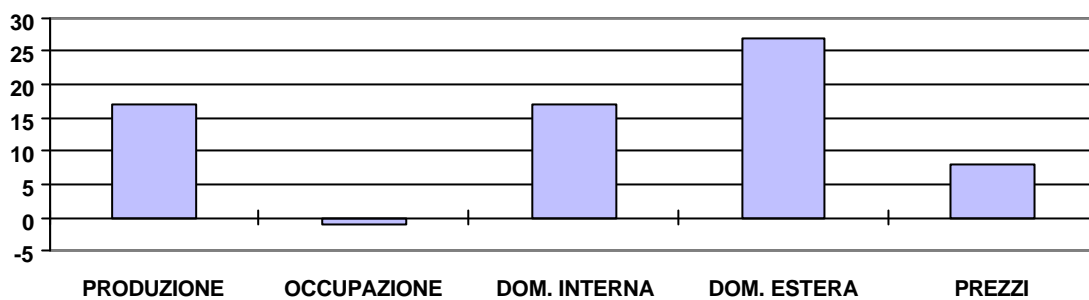
# PELLI E CUIOIO

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	35	42	23	12	31	42	27	4
OCCUPAZIONE	4	89	8	-4	9	88	2	7
DOM. INTERNA	44	32	24	20	42	30	28	14
DOM. ESTERA	57	29	14	43	67	24	9	58
PREZZI	4	84	12	-8	1	87	12	-11

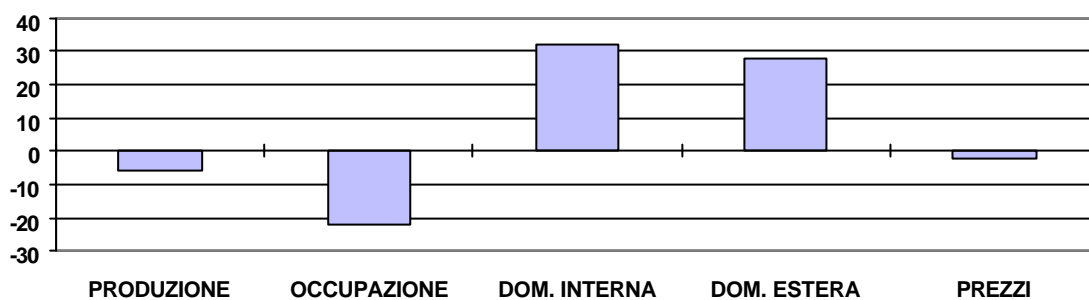
# LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	53	41	6	47	65	34	2	63
OCCUPAZIONE	13	75	13	0	24	68	8	17
DOM. INTERNA	31	56	13	19	38	54	8	30
DOM. ESTERA	75	0	25	50	94	0	6	88
PREZZI	6	94	0	6	6	94	0	6

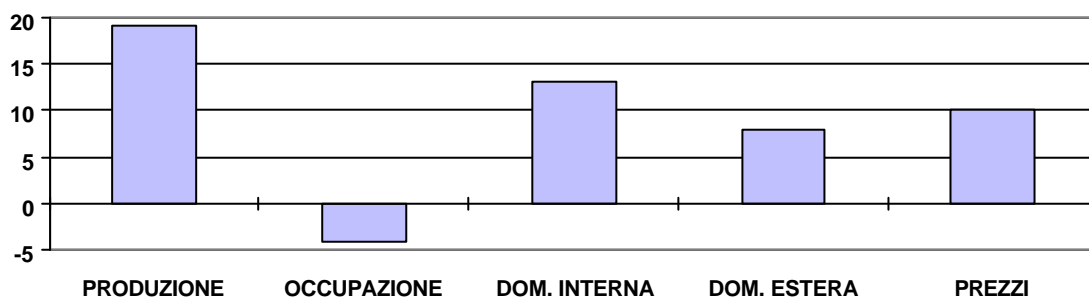
**Tutti i settori: saldi previsionali**



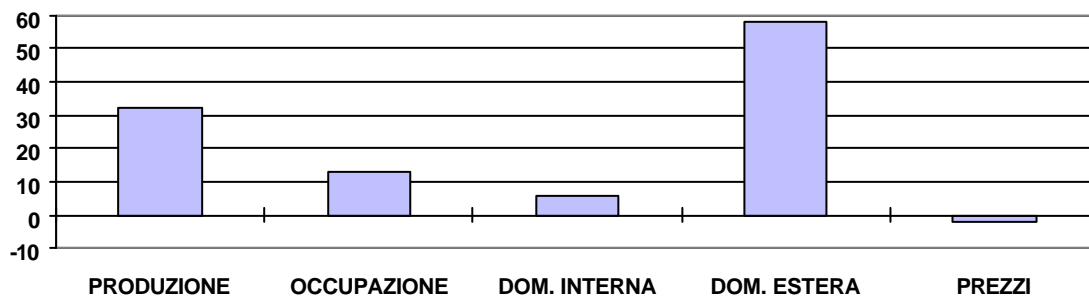
**Minerali non metalliferi: saldi previsionali**



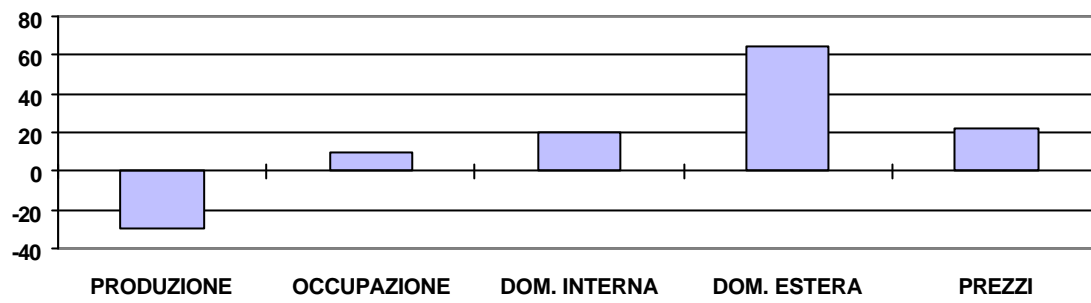
**Meccanico: saldi previsionali**



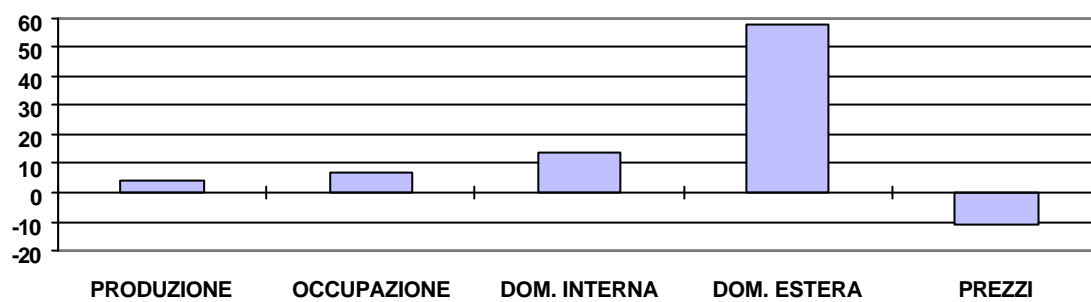
**Tessile e maglieria: saldi previsionali**



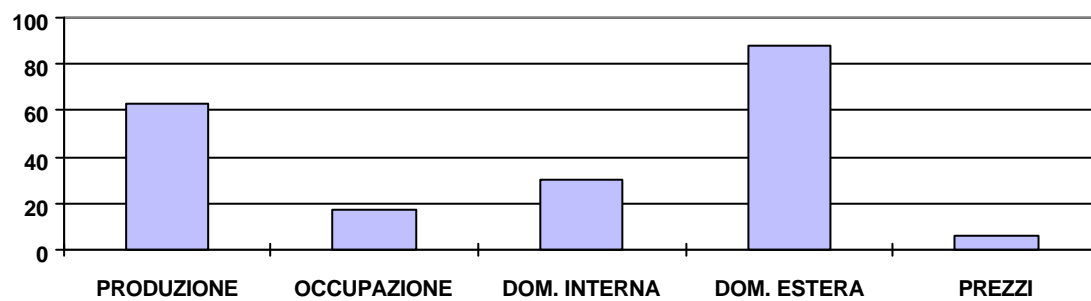
### Calzature e abbigliamento: saldi previsionali



### Pelli e cuoio: saldi previsionali



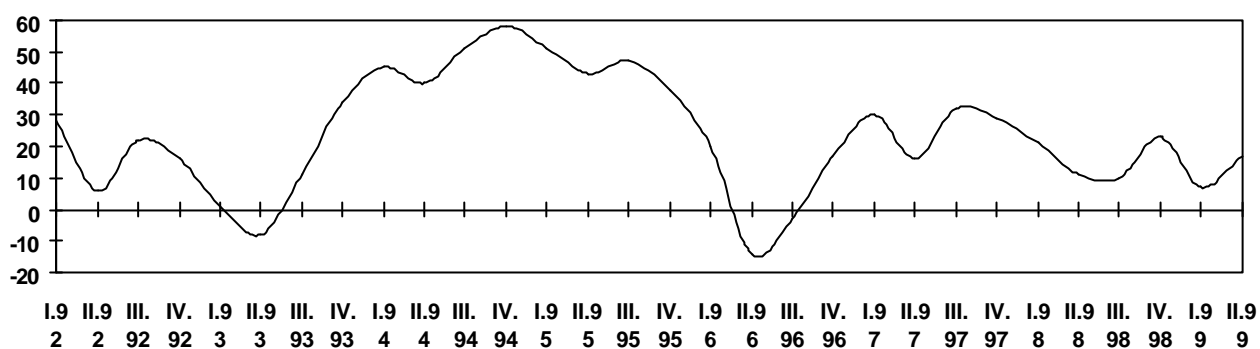
### Lavorazione metalli preziosi: saldi previsionali



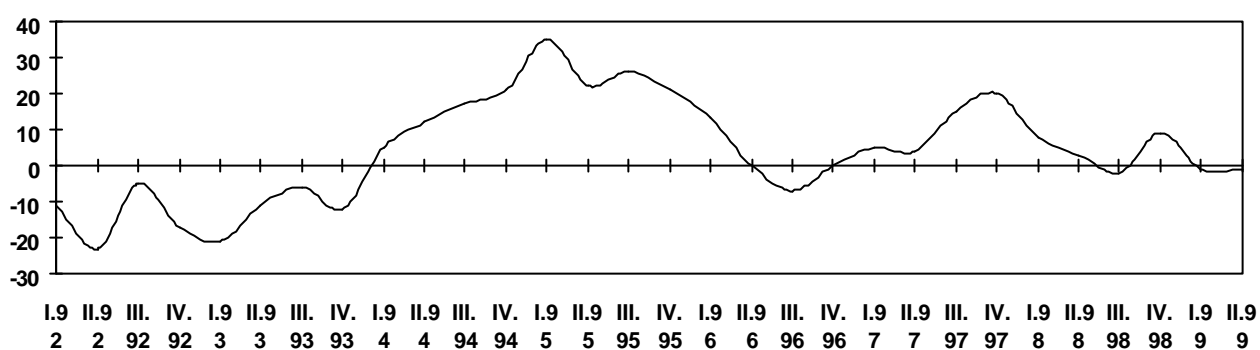
SERIE STORICA DEI SALDI PREVISIONALI

	PRODUZIONE	OCCUPAZIONE	DOM. INTERNA	DOM. ESTERA	PREZZI
I.92	28	-11	4	14	27
II.92	6	-23	-2	-26	12
III.92	22	-5	-1	6	30
IV.92	16	-17	-22	15	17
I.93	1	-21	-16	-1	0
II.93	-8	-11	-25	-6	-2
III.93	11	-6	8	32	6
IV.93	34	-12	16	36	28
I.94	45	5	30	23	40
II.94	40	12	25	52	27
III.94	51	17	31	57	49
IV.94	58	21	50	67	69
I.95	51	35	40	43	57
II.95	43	22	33	49	39
III.95	47	26	29	55	26
IV.95	38	21	7	38	43
I.96	20	13	-13	23	7
II.96	-14	0	-34	-21	-13
III.96	-3	-7	-8	15	0
IV.96	17	0	-12	43	18
I.97	30	5	10	12	4
II.97	16	4	7	10	14
III.97	32	15	15	35	11
IV.97	29	20	6	31	13
I.98	21	8	8	14	8
II.98	11	3	-2	13	-4
III.98	10	-2	-8	19	-19
IV.98	23	9	3	33	-9
I.99	7	-1	-5	20	-12
II.99	17	-1	17	27	8

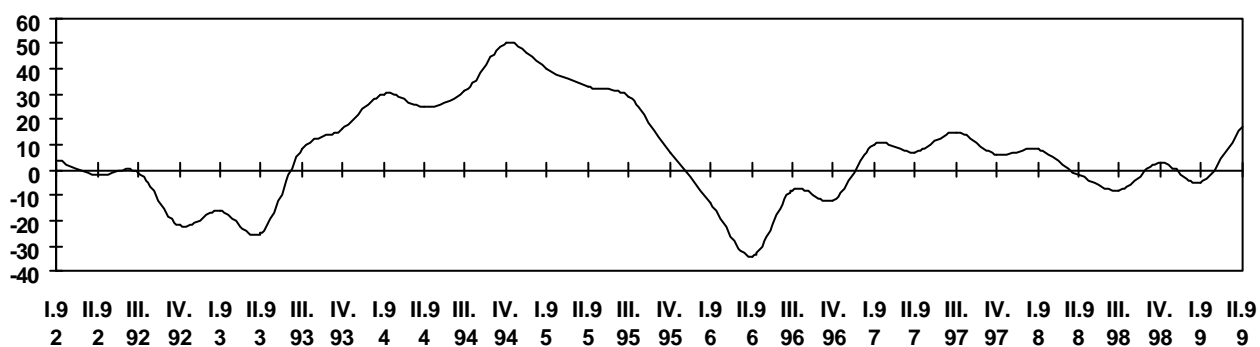
**Produzione: serie storica dei saldi previsionali**



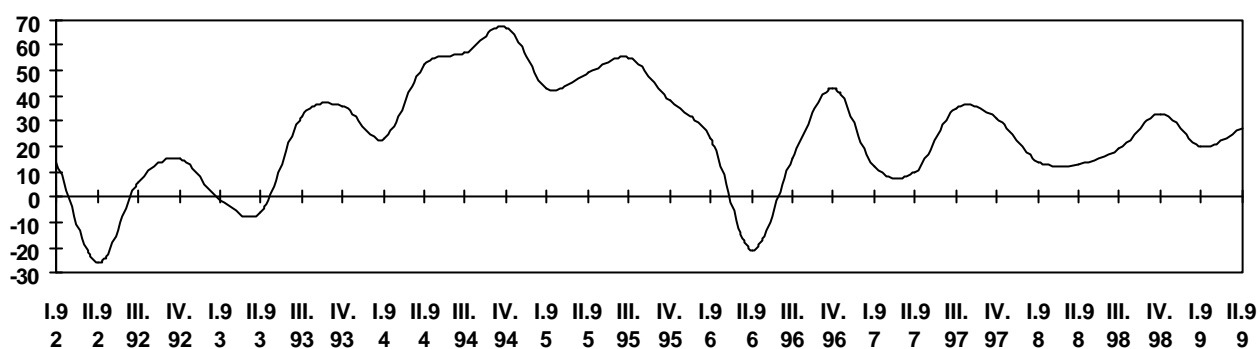
**Occupazione: serie storica dei saldi previsionali**



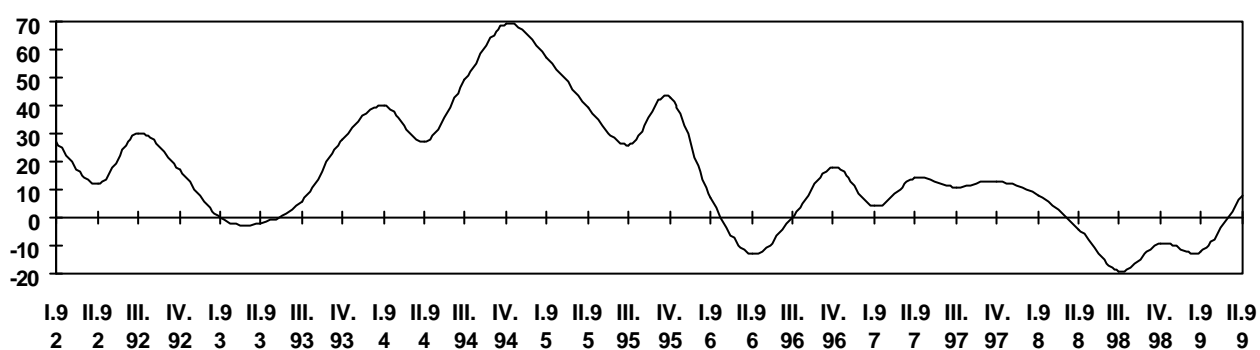
**Domanda interna: serie storica dei saldi previsionali**



**Domanda estera: serie storica dei saldi previsionali**



**Prezzi: serie storica dei saldi previsionali**



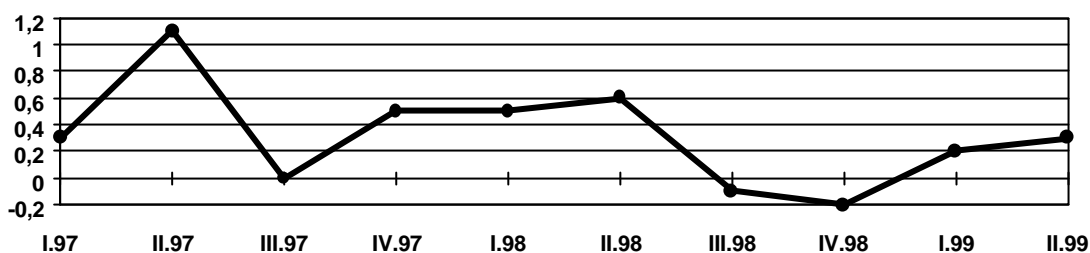


# IL CONSUNTIVO DEL II TRIMESTRE 1999: COMMENTO AI DATI GENERALI

## Occupazione

Le imprese vicentine hanno evidenziato nel corso del secondo trimestre del 1999 un leggero recupero nel numero degli occupati in attività manifatturiere. L'incremento percentuale è stato pari allo 0,3%, che in termini assoluti equivale a circa 500 unità in più assorbite dalle nostre aziende.

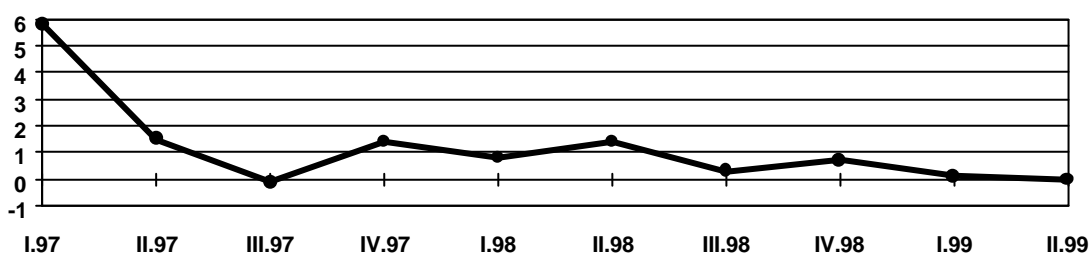
OCCUPAZIONE: serie storica



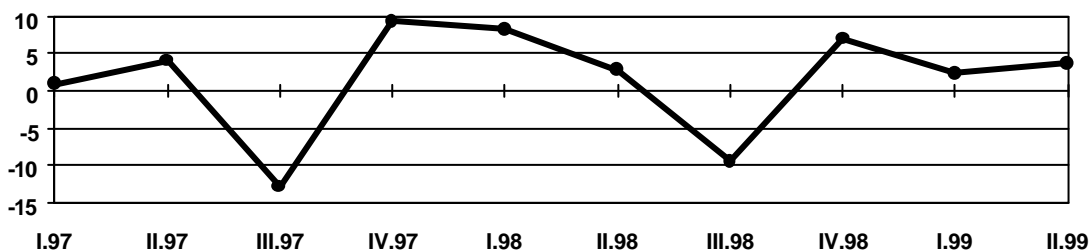
## Capacità produttiva e produzione

A fronte di una capacità produttiva del tutto invariata rispetto al primo trimestre dell'anno, la produzione ha avuto un aumento del 3,7%. Nel confronto su base annua, però, l'incremento produttivo è minimo (+0,1%), tanto che si può parlare di una situazione sostanzialmente invariata.

CAP. PRODUTTIVA: serie storica



PRODUZIONE: serie storica



## Scorte

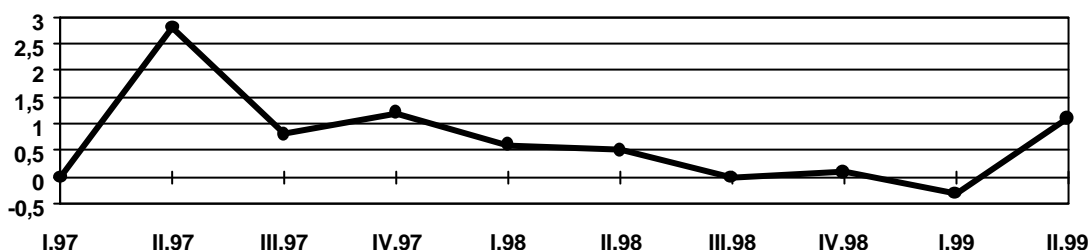
L'approvvigionamento dei materiali non ha presentato difficoltà di sorta per la quasi totalità delle imprese (98,5%), mentre le loro giacenze a fine trimestre sono risultate eccessive per l'8,5% delle imprese.

Qualche difficoltà in più è stata segnalata per quanto riguarda le giacenze iniziali e finali di prodotti. Se ad inizio trimestre il 10% delle imprese considerava esuberanti le giacenze, a fine trimestre questa percentuale è salita al 15%. In ogni caso una quota di imprese superiore all'80% ha continuato a considerare nella norma le quantità di prodotti a magazzino.

## Costi

I costi nel loro complesso hanno manifestato un sensibile rialzo (+1,1%), in buona parte causato dalla tendenza inflattiva nei prezzi dei materiali. Leggermente meno accentuato l'incremento nei costi di manodopera (+0,8%) e negli altri costi (+0,7%).

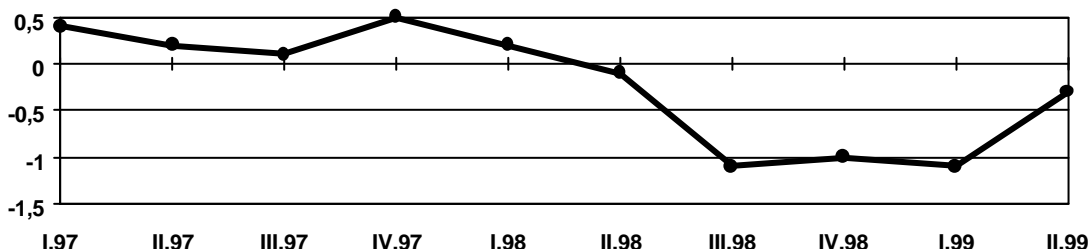
**COSTI: serie storica**



## Prezzi

Nonostante la tendenza inflattiva registrata dalle aziende in fase di acquisizione delle risorse produttive, i prezzi praticati sul mercato di vendita dei prodotti finiti hanno avuto una leggera flessione (-0,3%), flessione che appare più accentuata se calcolata sul trimestre corrispondente del 1998 (-1,6%).

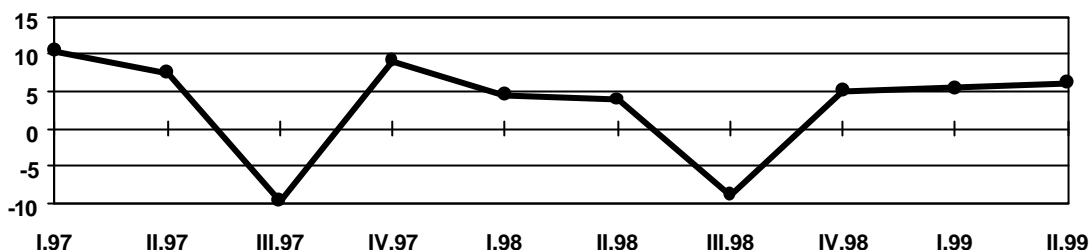
**PREZZI: serie storica**



## Fatturato

Il fatturato delle industrie vicentine ha dimostrato un chiaro e marcato recupero sui primi tre mesi dell'anno (+6,2%), ma è la comparazione col secondo trimestre dell'anno precedente a fornire un quadro maggiormente realistico. Si nota allora un moderato calo dei margini di profittabilità delle attività manifatturiere (-0,9%).

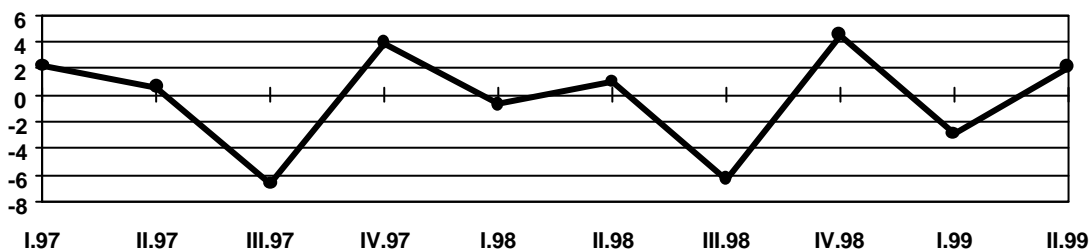
FATTURATO: serie storica



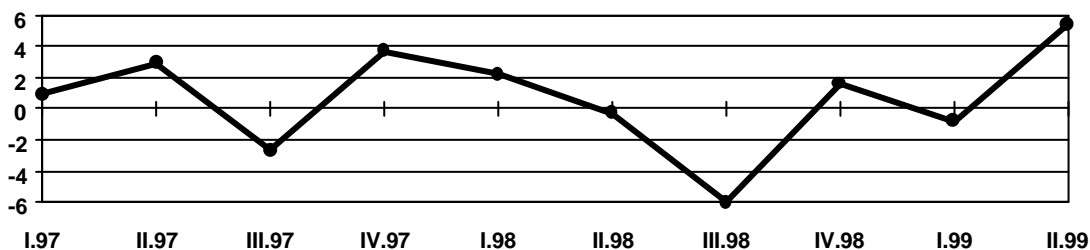
## Domanda interna ed estera

Se l'inizio d'anno aveva segnalato una difficoltà delle aziende vicentine nel reperire ordinativi e collocare i propri prodotti, i mesi che vanno da aprile a giugno rassicurano sulla capacità delle nostre imprese di affrontare la competizione sui diversi mercati. Sul versante interno il recupero degli ordinativi è stato pari al 2,1%. Su quello estero l'incremento è stato ancora più significativo, a pari al 5,4%.

DOM. INTERNA: serie storica



DOM. ESTERA: serie storica



## Altri indicatori

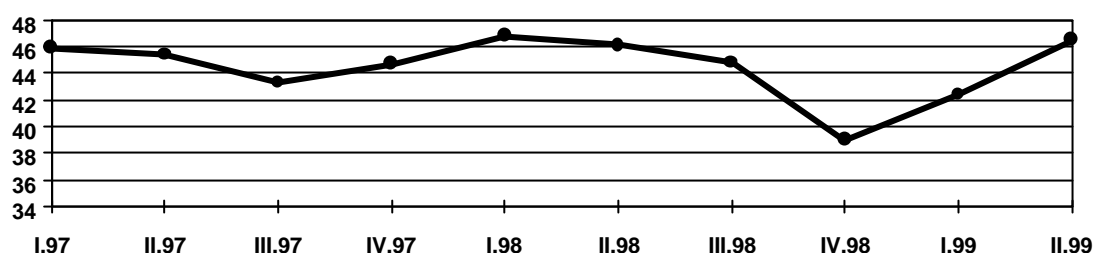
Il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio è stato in media più elevato rispetto ai trimestri precedenti (38,4 ore).

Assolutamente nella norma di una corretta utilizzazione tecnica è la percentuale di sfruttamento di impianti, macchinari ed attrezzature (80%).

Il portafoglio ordini risulta invece leggermente accorciato, essendo passato dalle 8/9 settimane standard (2 mesi) alle attuali 7 settimane.

La percentuale di fatturato dovuta ad export è nel complesso aumentata, essendo passata dal 42,4% all'attuale 46,5%, a conferma della crescente importanza dei mercati esteri.

#### % EXPORT: serie storica



#### INDICATORI (TUTTI I SETTORI)

Occupazione	-0,3%
Produzione	+3,7%
Fatturato	+6,2%
Domanda interna	+2,1%
Domanda estera	+5,4%
% export	46,5%

#### SERIE STORICA DEGLI INDICATORI PER TUTTI I SETTORI

	Occupazion e	Cap. produttiva	Produzion e	Costi	Prezzi	Fatturato	Dom. interna	Dom. estera	% export
<b>I.97</b>	0,3	5,8	0,9	0	0,4	10,4	2,2	0,9	45,9
<b>II.97</b>	1,1	1,5	4,0	2,8	0,2	7,5	0,6	2,9	45,4
<b>III.97</b>	0	-0,1	-12,8	0,8	0,1	-9,6	-6,6	-2,7	43,3
<b>IV.97</b>	0,5	1,4	9,3	1,2	0,5	9,1	3,9	3,7	44,7
<b>I.98</b>	0,5	0,8	8,2	0,6	0,2	4,6	-0,7	2,2	46,8
<b>II.98</b>	0,6	1,4	2,8	0,5	-0,1	3,9	1	-0,3	46,1
<b>III.98</b>	-0,1	0,3	-9,4	0	-1,1	-8,8	-6,3	-6	44,8
<b>IV.98</b>	-0,2	0,7	6,9	0,1	-1	5,1	4,5	1,6	39
<b>I.99</b>	0,2	0,1	2,3	-0,3	-1,1	5,5	-2,9	-0,8	42,4
<b>II.99</b>	0,3	0	3,7	1,1	-0,3	6,2	2,1	5,4	46,5

# IL CONSUNTIVO RILEVATO PER I DIVERSI SETTORI

## Settore minerali non metalliferi

Il settore ha presentato un consuntivo congiunturale connotato da alcuni segnali negativi, nonostante gli indicatori della produzione e del fatturato abbiano fatto registrare un non indifferente incremento (pari rispettivamente a +2,9% e +5,7%). Nonostante questo altri indicatori più rilevanti (sotto il profilo della tenuta sul mercato a medio-lungo termine) hanno invece segnato il passo. L'occupazione nel settore è diminuita dello 0,4%, così come in calo si sono presentate entrambe le componenti della domanda. La domanda interna con una riduzione dell'1,5%, quella estera con una più consistente contrazione (-2,6%). La percentuale di fatturato dovuta ad export rimane relativamente contenuta (39,3%).

### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE MINERALI NON METALLIFERI

Occupazione	-0,4%
Produzione	+2,9%
Fatturato	+5,7%
Domanda interna	-1,5%
Domanda estera	-2,6%
% export	39,3%

## Settore meccanico

La situazione del settore portante dell'economia vicentina ha presentato segnali di moderata ripresa, nonostante la componente interna domanda registri ancora un andamento negativo rispetto al trimestre precedente, con un valore pari a -0,6%. Positive invece, oltre alla componente estera della domanda (+1,4%), la situazione occupazionale (+0,3%), la produzione (+1,7%) ed il fatturato (+4,2%). La percentuale di fatturato dovuta ad export si attesta sul 40,6%, dato leggermente inferiore a quello del primo trimestre dell'anno.

### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE MECCANICO

Occupazione	+0,3%
Produzione	+1,7%
Fatturato	+4,2%
Domanda interna	-0,6%
Domanda estera	+1,4%
% export	40,6%

## Settore tessile e maglieria

Il consuntivo del settore tessile e maglieria per il secondo trimestre del 1999 manifesta una situazione completamente positiva per le dinamiche del comparto. Tutti gli indicatori si sono rivelati in crescita su valori moderatamente rilevanti. Gli addetti sono aumentati dell'1,4%, mentre le quantità di beni prodotte hanno avuto un incremento del 3%. Anche il giro d'affari ha risentito favorevolmente ed equilibratamente della dinamica complessivamente positiva, segnando un +2,4%. In crescita su quote che superano i due punti percentuali sia la domanda interna che quella estera, rispettivamente con un +2,5% e un +2,2%. La capacità esportativa del settore tessile vicentino rime tuttavia relativamente

ridotta se confrontata con quella di altri comparti, e la percentuale di fatturato dovuta ad export si attesta per questo trimestre sul 29,7%.

#### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE TESSILE E MAGLIERIA

Occupazione	+1,4%
Produzione	+3,0%
Fatturato	+2,4%
Domanda interna	+2,5%
Domanda estera	+2,2%
% export	29,7%

## Settore calzature e abbigliamento

A differenza del settore tessile, di più fondata tradizione e di maggiore solidità strutturale, la produzione di abbigliamento in provincia di Vicenza è spesso soggetta ad ampie fluttuazioni in relazione al variare dei condizioni economiche di breve periodo. Così gli indicatori di congiuntura denotano sovente un clima di incertezza e contraddittorietà. Tale è anche il caso di questo secondo trimestre del 1999. A fronte di uno stallo occupazionale, di una crescita produttiva del 2,7% e di un lievissimo incremento della domanda interna (+0,3%), altri indicatori denotano le difficoltà momentanee degli operatori. Ed infatti il fatturato ha subito un brusco ridimensionamento (-9,5%) rispetto ai primi tre mesi dell'anno, mentre la domanda estera si è ridotta meno drasticamente (-1,6%). Elevatissima, per questo comparto, la percentuale di fatturato dovuta ad export (80,9%).

#### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

Occupazione	0,0%
Produzione	+2,7%
Fatturato	-9,5%
Domanda interna	+0,3%
Domanda estera	-1,6%
% export	80,9%

## Settore pelli e cuoio

Il settore conciario vicentino ha fatto rilevare nel corso dei mesi di aprile, maggio e giugno 1999 una marcata e singolare ripresa nei confronti dell'andamento più pacato del primo trimestre dell'anno. Unico indicatore in controtendenza è stato l'occupazione (-0,7%), mentre produzione e fatturato sono cresciuti ad un ritmo molto sostenuto (rispettivamente, +7,3% e +10,3%). Anche la domanda è risultata orientata in maniera nettamente positiva, con un buon incremento della componente interna (+4,2%) ed un'eccezionale crescita della domanda estera (+13,5%). Molto buona è apparsa anche la percentuale di fatturato dovuta ad export, che ha sfiorato il 70%.

#### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE PELLI E CUIOIO

Occupazione	-0,7%
Produzione	+7,3%
Fatturato	+10,3%
Domanda interna	+4,2%
Domanda estera	+13,5%
% export	69,8%

## Settore lavorazione metalli preziosi

Contrariamente alle rilevazioni congiunturali dei trimestri precedenti, compreso tutto il 1998, il settore orafo vicentino appare nel secondo trimestre dell'anno in corso relativamente affaticato, con il segnale di alcuni indicatori che fanno capire come vi sia ora un momento di sosta e di riassetto delle aziende. Il settore mantiene comunque una certa capacità di assorbimento di manodopera (+0,4%), come pure continua a pervenire, sia pure a ritmi meno sostenuti, una serie di ordinativi dall'estero (+2,2%). Viceversa la produzione (-0,6%), il fatturato (-0,2%) e, soprattutto, la domanda interna (-6%) manifestano la momentanea flessione economico-produttiva della lavorazione dei metalli preziosi.

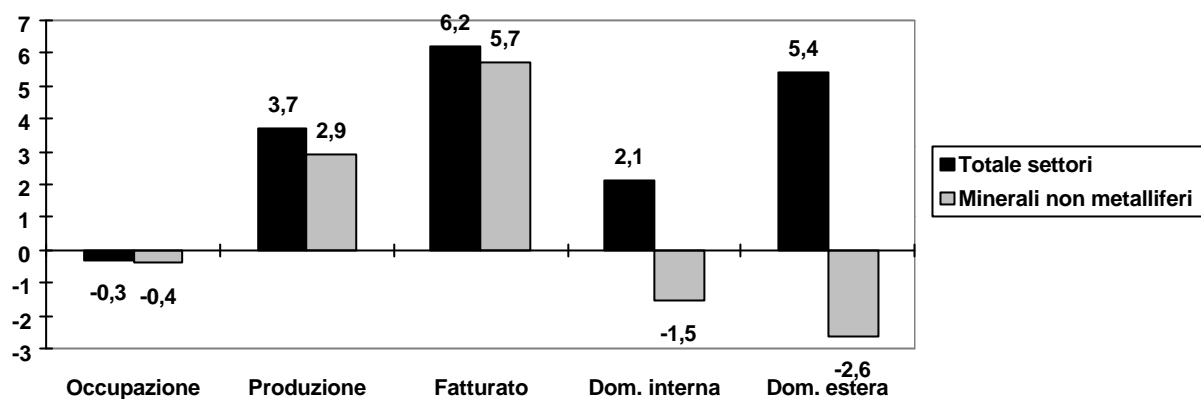
### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

Occupazione	+0,4%
Produzione	-0,6%
Fatturato	-0,2%
Domanda interna	-6,0%
Domanda estera	+2,2%
% export	79,0%

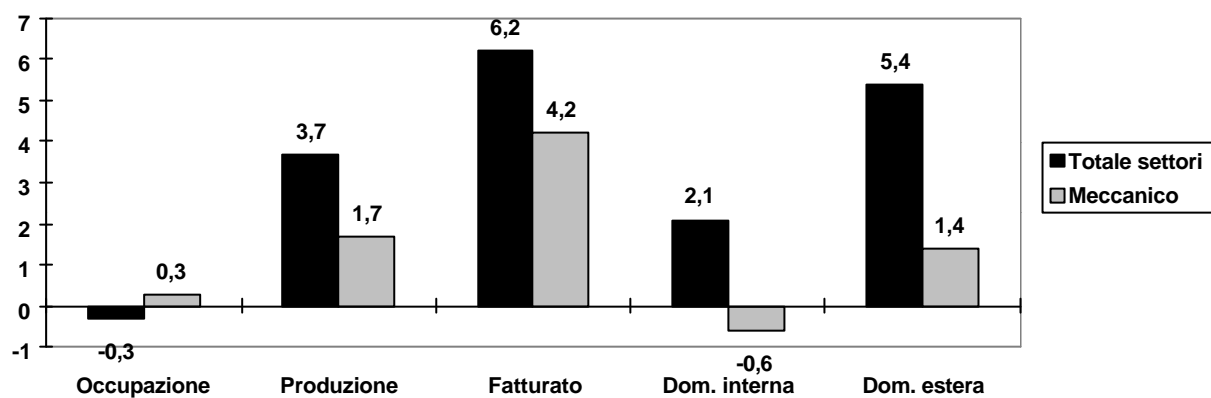
### TABELLA COMPARATIVA DEGLI INDICATORI

	Occupazione	Produzione	Fatturato	Dom. interna	Dom. estera
<b>Totale settori</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,7</b>	<b>6,2</b>	<b>2,1</b>	<b>5,4</b>
Minerali non metalliferi	-0,4	2,9	5,7	-1,5	-2,6
Meccanico	0,3	1,7	4,2	-0,6	1,4
Tessile e maglieria	1,4	3	2,4	2,5	2,2
Calzature e abbigliamento	0	2,7	-9,5	0,3	-1,6
Pelli e cuoio	-0,7	7,3	10,3	4,2	13,5
Lavorazione metalli preziosi	0,4	-0,6	-0,2	-6	2,2

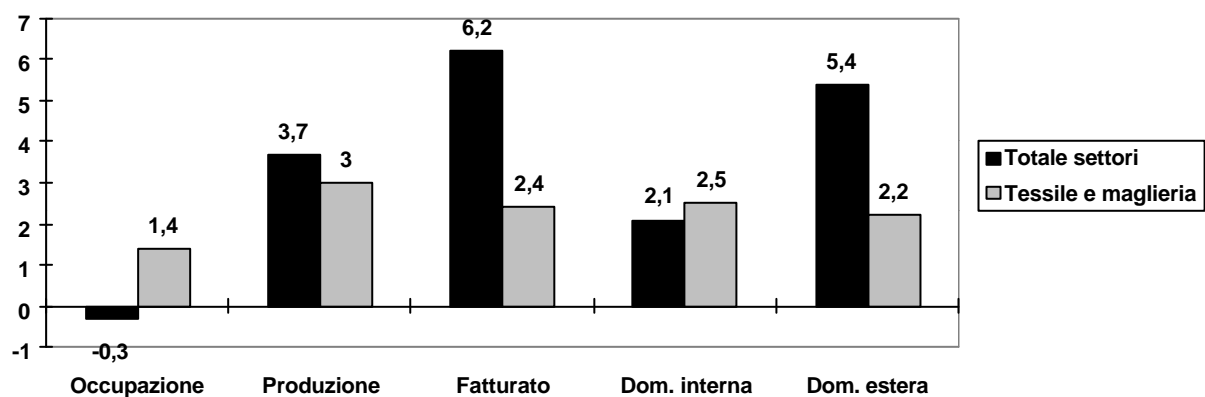
Confronto Minerali non met. - Tot. settori



Confronto Meccanico - Tot. settori

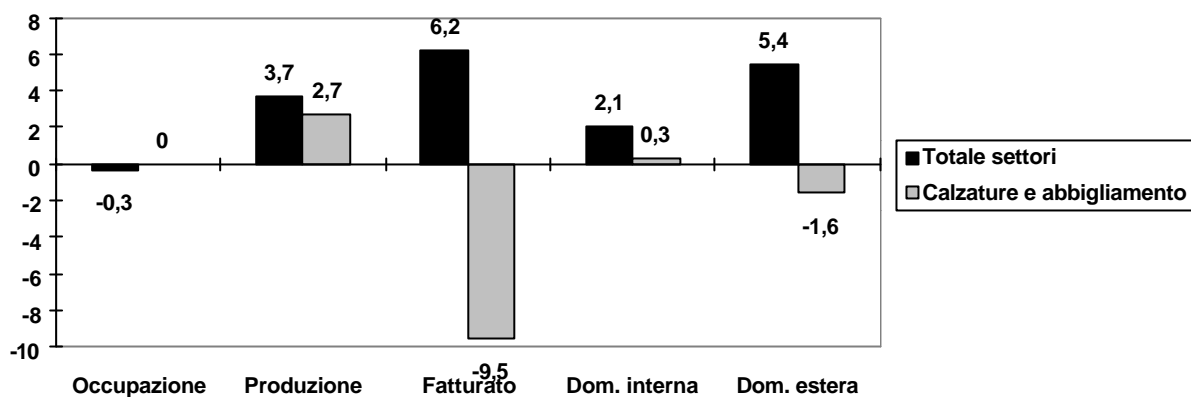


Confronto Tessile e maglieria - Tot. settori

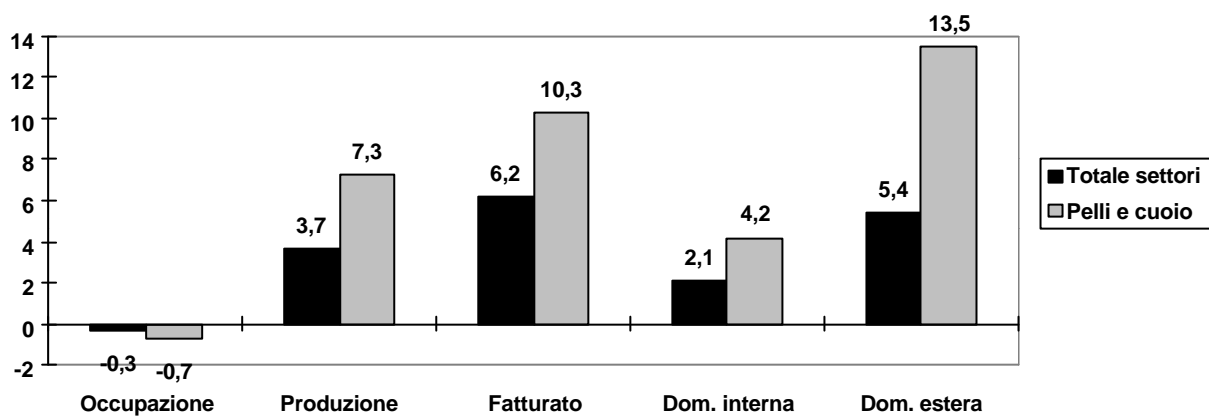




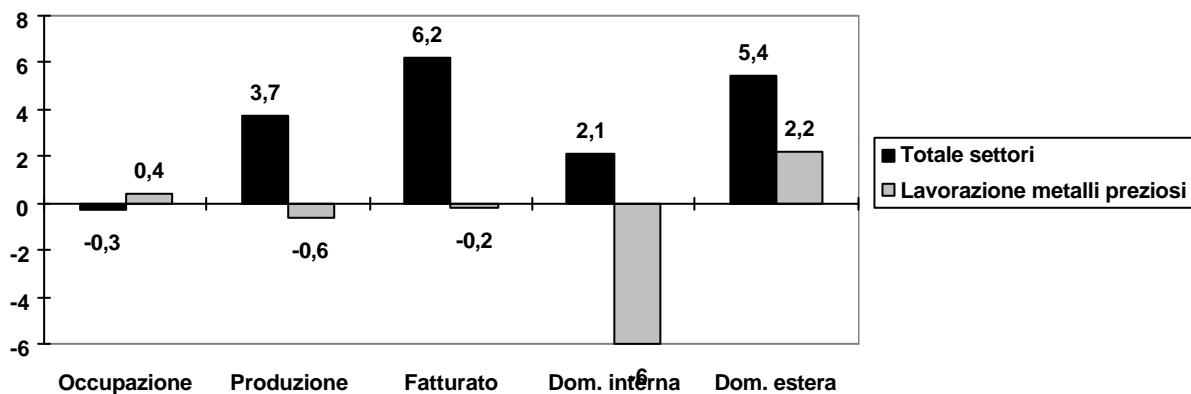
Confronto Calzature e abbigliamento - Tot. settori



Confronto Pelli e cuoio - Tot. settori



Confronto Lav. metalli preziosi - Tot. settori



# AGRICOLTURA

Si riportano di seguito due tabelle comparative dei prezzi dei prodotti agricoli quotati presso le sale di contrattazione di Vicenza e Thiene.

La prima tabella fornisce la serie dei prezzi da gennaio a giugno 1999, mentre la seconda compara il 2° trimestre del 1999 con il 2° trimestre del 1998.

## QUOTAZIONI DEI PRODOTTI AGRICOLI: GENNAIO-GIUGNO 1999

		Gennaio 1999	Febbraio 1999	Marzo 1999	Aprile 1999	Maggio 1999	Giugno 1999	var. % medie	media trim.le
FRUMENTO TENERO:									
fino	Kg.	286,2	285,0	281,5	293,4	305,7	306,5	6,2%	301,9
buono mercant.	Kg.	275,3	274,5	269,0	282,0	294,0	294,5	6,3%	290,2
GRANONE COMUNE	Kg.	285,5	285,5	278,1	282,0	303,0	309,0	5,3%	298,0
FARINA DI FRUMENTO "O"	Kg.	628,5	628,5	618,5	618,5	618,5	618,5	-1,1%	618,5
FARINA DI GRANOTURCO	Kg.	566,2	575,0	575,0	575,0	575,0	575,0	0,5%	575,0
FIENO:									
maggengo 1	Kg.	195,0	192,5	190,0	178,0	175,0	n.q.	-8,3%	176,5
maggengo 2	Kg.	175,0	170,0	165,0	153,0	150,0	n.q.	-10,9%	151,5
agostano 1	Kg.	185,0	181,2	177,5	167,5	165,0	n.q.	-8,3%	166,3
agostano 2	Kg.	165,0	162,5	160,0	148,0	145,0	n.q.	-9,8%	146,5
terzuolo	Kg.	175,0	170,0	165,0	157,0	155,0	n.q.	-8,2%	156,0
ERBA MEDICA:									
I° taglio	Kg.	195,0	192,5	190,0	190,0	190,0	n.q.	-1,3%	190,0
II° taglio	Kg.	185,0	182,5	180,0	180,0	180,0	n.q.	-1,4%	180,0
III° taglio	Kg.	205,0	200,0	195,0	195,0	195,0	n.q.	-2,5%	195,0
PAGLIA PRESSATA	Kg.	75,0	71,2	67,5	67,5	67,0	65,0	-6,6%	66,5
VINO COMUNE:									
rosso 10/11 gr.	Hgr.	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	0,0%	87,5
rosso 11/12 gr.	Hgr.	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	0,0%	92,5
bianco 10/11 gr.	Hgr.	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	0,0%	80,0
bianco 11/12 gr.	Hgr.	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	0,0%	85,0
BURRO	Kg.	5927,5	5540,0	5527,5	5490,0	5490,0	5490,0	-3,1%	5.490,0
BOVINI DA MACELLO:									
vitelli latte 1° q.	Kg.	6275,0	5975,0	5850,0	5280,0	4850,0	5150,0	-15,6%	5.093,3
vitelli latte 2° q.	Kg.	5675,0	5275,0	5050,0	4600,0	4350,0	4650,0	-15,0%	4.533,3
vitelloni "francesi"	Kg.	3312,5	3250,0	3250,0	3560,0	3450,0	3450,0	6,6%	3.486,7
vitelloni "Simmenthal"	Kg.	3662,5	3600,0	3600,0	3210,0	3100,0	3100,0	-13,4%	3.136,7
vacche Brunoalpina	Kg.	1575,0	1525,0	1450,0	1365,0	1550,0	1675,0	0,9%	1.530,0
vacche Pezzata nera	Kg.	1525,0	1500,0	1425,0	1365,0	1550,0	1675,0	3,1%	1.530,0
vacche per l'industria	Kg.	737,5	825,0	837,5	810,0	1025,0	1150,0	24,4%	995,0
SUINI NOSTRANI	Kg.	1880,0	1825,0	1767,5	1590,0	1535,0	1710,0	-11,6%	1.611,7

QUOTAZIONI DEI PRODOTTI AGRICOLI: 2° TRIM. 1998 E 2° TRIM. 1999

		Aprile 1998	Maggio 1998	Giugno 1998	Aprile 1999	Maggio 1999	Giugno 1999	Var. % medie	media trim.le
FRUMENTO TENERO:									
fino	Kg.	315,0	317,0	316,5	293,4	305,7	306,5	-4,5%	301,9
buono mercant.	Kg.	287,4	289,0	290,5	282,0	294,0	294,5	0,4%	290,2
GRANONE COMUNE	Kg.	237,1	245,5	247,0	282,0	303,0	309,0	22,5%	298,0
FARINA DI FRUMENTO "O"	Kg.	623,5	619,7	618,5	618,5	618,5	618,5	-0,3%	618,5
FARINA DI GRANOTURCO	Kg.	525,0	525,0	525,0	575,0	575,0	575,0	9,5%	575,0
FIENO:									
maggengo 1	Kg.	247,0	235,0	n.q.	178,0	175,0	n.q.	-26,8%	176,5
maggengo 2	Kg.	227,0	215,0	n.q.	153,0	150,0	n.q.	-31,4%	151,5
agostano 1	Kg.	237,0	225,0	n.q.	167,5	165,0	n.q.	-28,0%	166,3
agostano 2	Kg.	217,0	205,0	n.q.	148,0	145,0	n.q.	-30,6%	146,5
terzuolo	Kg.	227,0	215,0	n.q.	157,0	155,0	n.q.	-29,4%	156,0
ERBA MEDICA:									
I° taglio	Kg.	247,0	235,0	n.q.	190,0	190,0	n.q.	-21,2%	190,0
II° taglio	Kg.	247,0	235,0	n.q.	180,0	180,0	n.q.	-25,3%	180,0
III° taglio	Kg.	254,5	242,5	n.q.	195,0	195,0	n.q.	-21,5%	195,0
PAGLIA PRESSATA	Kg.	147,0	135,0	135,0	67,5	67,0	65,0	-52,2%	66,5
VINO COMUNE:									
rosso 10/11 gr.	Hgr.	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	0,0%	87,5
rosso 11/12 gr.	Hgr.	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	0,0%	92,5
bianco 10/11 gr.	Hgr.	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	0,0%	80,0
bianco 11/12 gr.	Hgr.	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	0,0%	85,0
BURRO	Kg.	5950,0	6090,0	6115,0	5490,0	5490,0	5490,0	-9,3%	5.490,0
BOVINI DA MACELLO:									
vitelli latte 1° q.	Kg.	5960,0	5900,0	5775,0	5280,0	4850,0	5150,0	-13,4%	5.093,3
vitelli latte 2° q.	Kg.	5760,0	5700,0	5550,0	4600,0	4350,0	4650,0	-20,0%	4.533,3
vitelloni "francesi"	Kg.	3430,0	3325,0	3250,0	3560,0	3450,0	3450,0	4,5%	3.486,7
vitelloni "Simmenthal"	Kg.	3140,0	3075,0	3000,0	3210,0	3100,0	3100,0	2,1%	3.136,7
vacche Brunoalpina	Kg.	1630,0	1700,0	1750,0	1365,0	1550,0	1675,0	-9,6%	1.530,0
vacche Pezzata nera	Kg.	1630,0	1700,0	1745,0	1365,0	1550,0	1675,0	-9,6%	1.530,0
vacche per l'industria	Kg.	1220,0	1125,0	1125,0	810,0	1025,0	1150,0	-14,0%	995,0
SUINI NOSTRANI	Kg.	2348,2	2045,0	1895,0	1590,0	1535,0	1710,0	-23,1%	1.611,7

# COMMERCIO ESTERO

## Veneto

Il primo trimestre del 1999 è stato caratterizzato da una significativa riduzione dell'interscambio commerciale con l'estero, tanto sul versante importativo (-6,4%) che su quello esportativo (-6,8%). Una tendenza simile, seppure più accentuata è stata presente anche a livello nazionale.

Nel complesso quindi la bilancia commerciale della nostra regione è risultata in passivo per un valore pari a 115 miliardi di lire, un valore che comunque rappresenta appena il 3% del disavanzo commerciale italiano nei primi tre mesi dell'anno.

## Province venete

Tra le diverse province venete, quelle di Verona e di Venezia sono state determinanti nel favorire il disavanzo regionale, registrando dei passivi commerciali rispettivamente di 391 miliardi e di 41 miliardi. La provincia di Vicenza, invece, ha registrato un modesto attivo commerciale, pari a 33 miliardi di lire.

Sul fronte delle importazioni la provincia di Vicenza si è distinta per il brusco rallentamento degli acquisti dall'estero (-16,7%), mentre Rovigo è stata quella che ha avuto l'incremento percentualmente più sostenuto (+9,4%) ed in controtendenza, assieme a Padova, rispetto al restante territorio veneto.

Per quanto riguarda le esportazioni, è stata Venezia ad avere la maggiore contrazione percentuale (-10,5%), seguita da Vicenza (-8,4%), la quale può tuttavia "beneficiare" della più rilevante riduzione delle importazioni.

**IMPORTAZIONI (in miliardi) Gennaio - Marzo 1999**

	1997	1998	1999	Var. %		% sul tot. reg.	
				98-97	99-98	1998	1999
Belluno	148	164	145	11,3	-11,7	1,5	1,4
Padova	1.191	1.361	1.396	14,2	2,5	12,7	13,9
Rovigo	138	185	202	33,5	9,4	1,7	2,0
Treviso	1.198	1.376	1.313	14,9	-4,6	12,8	13,1
Venezia	1.255	1.389	1.253	10,7	-9,8	12,9	12,5
Verona	2.953	3.636	3.552	23,1	-2,3	33,8	35,3
<b>Vicenza</b>	<b>2.102</b>	<b>2.630</b>	<b>2.189</b>	<b>25,1</b>	<b>-16,7</b>	<b>24,5</b>	<b>21,8</b>
VENETO	8.985	10.741	10.050	19,5	-6,4	100,0	100,0
ITALIA	80.740	96.477	90.222	19,5	-6,5		
%Veneto/Italia	11,2	11,2	11,1				

**ESPORTAZIONI (in miliardi) Gennaio - Marzo 1999**

	1997	1998	1999	Var. %		% sul tot. reg.	
				98-97	99-98	1998	1999
Belluno	550	598	556	8,7	-7,0	4,2	4,2
Padova	1.904	2.208	2.064	16,0	-6,5	15,6	15,6
Rovigo	231	298	275	28,6	-7,7	2,1	2,1
Treviso	2.788	3.064	2.897	9,9	-5,5	21,6	21,9
Venezia	1.370	1.463	1.309	6,8	-10,5	10,3	9,9
Verona	1.937	2.228	2.162	15,0	-2,9	15,7	16,3
<b>Vicenza</b>	<b>3.768</b>	<b>4.330</b>	<b>3.964</b>	<b>14,9</b>	<b>-8,4</b>	<b>30,5</b>	<b>30,0</b>
VENETO	12.548	14.189	13.227	13,1	-6,8	100,0	100,0
ITALIA	90.442	102.550	94.027	13,4	-8,3		
%Veneto/Italia	13,9	13,9	14,1				

**SALDI (in miliardi) Gennaio - Marzo 1999**

	1997	1998	1999	Variazione assoluta	
				98-97	99-98
Belluno	402	433	411	31	-23
Padova	713	847	668	135	-179
Rovigo	93	113	72	20	-40
Treviso	1590	1688	1584	98	-104
Venezia	115	74	56	-41	-18
Verona	-1016	-1408	-1390	-391	18
<b>Vicenza</b>	<b>1667</b>	<b>1700</b>	<b>1775</b>	<b>33</b>	<b>75</b>
VENETO	3563	3448	3177	-115	-271
ITALIA	9703	6073	3805	-3630	-2268
%Veneto/Italia	36,7	56,8	83,5		

Fonte: elaborazione uff. studi CCIAA su dati Unioncamere Veneto-Istat

# LAVORO

## Avviamento al lavoro

Si riportano di seguito le tavole relative agli avviati e cessati nel 2° trimestre del 1999 ed il relativo saldo tra assunti e cessati. I dati vengono forniti dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Vicenza.

### AVVIATI NEL 2° TRIMESTRE 1999

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
AGRICOLTURA	97	124	65	93	95	137	257	354
INDUSTRIA	1.542	2.321	1.324	2.086	2.689	3.500	5.555	7.907
SERVIZI	856	2.507	686	2.077	1.081	3.292	2.623	7.876
PUBB. AMM.	8	107	12	59	2	23	22	189
TOTALE	2.503	5.059	2.087	4.315	3.867	6.952	8.457	16.326

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
APPRENDISTI	310	684	297	613	1.406	1.904	2.013	3.201
QUALIFICATI	956	1.469	757	1.289	966	1.614	2.679	4.372
NON QUALIF.	803	1.309	649	1.090	988	1.532	2.440	3.931
IMPIEGATI	434	1.597	384	1.323	507	1.902	1.325	4.822
TOTALE	2.503	5.059	2.087	4.315	3.867	6.952	8.457	16.326

### CESSATI NEL 2° TRIMESTRE 1999

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
AGRICOLTURA	39	76	35	65	52	96	126	237
INDUSTRIA	2.339	3.539	1.979	3.103	1.909	2.932	6.227	9.574
SERVIZI	904	2.405	732	1.975	986	3.065	2.622	7.445
PUBB. AMM.	8	67	2	10	0	19	10	96
TOTALE	3.290	6.087	2.748	5.153	2.947	6.112	8.985	17.352

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
APPRENDISTI	335	610	323	587	304	593	962	1.790
QUALIFICATI	1.524	2.379	1.135	1.883	1.212	2.046	3.871	6.308
NON QUALIF.	868	1.409	794	1.311	860	1.372	2.522	4.092
IMPIEGATI	563	1.689	496	1.372	571	2.101	1.630	5.162
TOTALE	3.290	6.087	2.748	5.153	2.947	6.112	8.985	17.352

### SALDO AVVIATI/CESSATI 2° TRIMESTRE 1999

	maschi	totale		maschi	totale
AGRICOLTURA	131	117	APPRENDISTI	1.051	1.411
INDUSTRIA	-672	-1.667	QUALIFICATI	-1.192	-1.936
SERVIZI	1	431	NON QUALIF.	-82	-161
PUBB. AMM.	12	93	IMPIEGATI	-305	-340
TOTALE	-528	-1.026	TOTALE	-528	-1.026
SALDO EFFET. (*)	8.457	16.326	T. EFF. (*)	8.457	16.326

(\*) = i valori sono calcolati considerando le cessazioni al netto dei passaggi diretti

## Cassa Integrazione Guadagni nel primo semestre 1999

Riportiamo di seguito le tabelle riguardanti le ore concesse alla cassa integrazione guadagni nel corso dei primi sei mesi del 1999. Il complesso della gestione (ordinaria + straordinaria) denota nel confronto con il corrispondente periodo del 1998 una crescita del 70% delle ore concesse a livello provinciale, dato che supera di quasi trenta punti percentuali quello regionale. Si tratta di un aumento rilevante che, nel caso della nostra provincia, è dovuto essenzialmente all'aumento della Cassa Integrazione ordinaria, quindi ad un incremento delle lavorazioni stagionali e/o di quelle maggiormente in balia delle fluttuazioni congiunturali. Viceversa è diminuito il ricorso alla gestione straordinaria che denota lo stato di crisi aziendale.

### ORE CONCESSE ALLA C.I.G. NEL PERIODO GENNAIO-GIUGNO 1999

Settori	Gestione Ordinaria				Gestione Straordinaria			
	Vicenza		Veneto		Vicenza		Veneto	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
AGRICOLTURA	2.355	-	4.256	-	-	-	-	-
ESTRAZ. MINERALI	-	528	1.000	528	-	-	-	-
LEGNO	6.979	4.519	41.407	64.981	-	-	3.536	4.020
ALIMENTARI	3.424	-	38.722	33.082	-	-	96.440	189.729
METALLURGIA	2.265	81.233	151.546	186.128	-	-	-	103.008
MECCANICHE	23.284	100.178	340.236	556.743	-	-	193.046	365.006
TESSILI	51.615	129.213	296.152	499.347	-	-	1.892	-
CALZ. ABBIGLIAMENTO	74.338	165.558	234.123	416.530	84.819	32.122	84.819	76.483
CHIMICHE	11.016	13.945	74.173	56.208	-	-	101.040	53.560
PELLI E CUOIO	21.685	29.579	324.051	391.422	-	-	18.116	-
TRASFORMAZ. MINERALI	4.532	6.579	79.566	163.539	-	-	-	4.160
CART. POLIGRAFICHE	4.275	10.647	9.961	26.750	-	-	-	4.532
MATER. PER L'EDILIZIA	5.751	7.875	108.248	57.997	-	-	-	-
ENERGIA EL., GAS	-	-	-	-	-	-	-	-
TRASPORTI E COM.	5.580	493	6.994	1.019	-	-	16.614	4.992
VARIE	3.387	214	11.234	8.899	-	-	5.736	5.500
TABACCHI	-	-	-	-	-	-	-	-
SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE MANIFATT.	220.486	550.561	1.721.669	2.463.173	84.819	32.122	521.239	810.990
COMMERCIO	-	-	-	15.654	-	-	9.444	59.132
EDILIZIA	127.763	152.814	1.144.852	1.228.566	-	-	6.280	231.891
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>348.249</b>	<b>703.375</b>	<b>2.866.521</b>	<b>3.707.393</b>	<b>84.819</b>	<b>32.122</b>	<b>536.963</b>	<b>1.102.013</b>

Settori	Gestione Ordinaria + Straordinaria							
	Vicenza		Veneto		Vicenza		Veneto	
	1998	1999	1998	1999	% sul tot.	+/-stes.per.	% sul tot.	+/-stes.per.
AGRICOLTURA	2355	-	4.256	-	0,00	-100,0	0,00	-100,0
ESTRAATTIVE	-	528	1.000	528	0,09	...	0,02	-47,20
LEGNO	6.979	4.519	44.943	69.001	0,78	-35,3	2,11	53,53
ALIMENTARI	3.424	-	135.162	222.811	0,00	-100,0	6,81	64,85
METALLURGIA	2.265	81.233	151.546	289.136	13,94	3486,5	8,83	90,79
MECCANICHE	23.284	100.178	533.282	921.749	17,19	330,2	28,15	72,84
TESSILI	51.615	129.213	298.044	499.347	22,18	150,3	15,25	67,54
CALZ. VEST. ABBIGL.	159.157	197.680	318.942	493.013	33,93	24,2	15,06	54,58
CHIMICHE	11.016	13.945	175.213	109.768	2,39	26,59	3,35	-37,35
PELLI E CUOIO	21.685	29.579	342.167	391.422	5,08	36,4	11,95	14,40
TRASFORMAZ. MIN.	4.532	6.579	79.566	167.699	1,13	45,2	5,12	110,77
CARTA POLIGRAF.	4.275	10.647	9.961	31.282	1,83	149,1	0,96	214,04
LATERIZI	5.751	7.875	108.248	57.997	1,35	37	1,77	-46,42
ENERGIA EL. GAS	-	-	-	-	0,00	...	0,00	...
TRASPORTI E COM.	5.580	93	23.608	6.011	0,08	-91	0,18	-74,54
VARIE	3.387	214	16.970	14.399	0,04	-93,7	0,44	-15,15
TABACCHI	...	...	...	...	0,00	...	0,00	...
SERVIZI	...	...	...	...	0,00	...	0,00	...
<b>TOTALE MANIFATT.</b>	<b>305.305</b>	<b>582.683</b>	<b>2.242.908</b>	<b>3.274.163</b>	<b>79,22</b>	<b>90,85</b>	<b>68,08</b>	<b>45,98</b>
COMMERCIO	-	-	9.444	74.786	0,00	...	1,55	691,89

EDILIZIA	127.763	152.814	1.151.132	1.460.457	20,78	19,61	30,37	26,87
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>433.068</b>	<b>735.497</b>	<b>3.403.484</b>	<b>4.809.406</b>	<b>100,00</b>	<b>69,83</b>	<b>100,00</b>	<b>41,31</b>

Fonte: elaborazione Ufficio Studi - CCIAA Vicenza, su dati INPS REGIONALE

## FALLIMENTI E PROTESTI

### Fallimenti

Nel corso del primo semestre 1999 sono stati registrati complessivamente in provincia di Vicenza 76 fallimenti, 34 dei quali nel settore del commercio (45%), e 21 rispettivamente nell'industria e nel terziario avanzato.

La proiezione riferita all'intero anno '99 fa presumere un consistente incremento dei fallimenti, quantificabile nell'ordine del 20% rispetto al 1998.

#### FALLIMENTI - SERIE STORICA 1990-1999

ANNI	INDUSTRIA E ARTIGIANATO	COMMERCIO E SERVIZI	ALTRE ATTIVITA'	TOTALE
1990	59	60	16	135
1991	81	59	24	164
1992	96	66	31	193
1993	106	51	44	201
1994	83	46	27	156
1995	65	35	35	135
1996	51	43	26	120
1997	60	33	29	122
1998	72	34	20	126
1999 (proiezione)	92	32	28	152

#### FALLIMENTI GENNAIO-GIUGNO 1999

		gennaio	febbraio	marzo
Industria	[25]	6	10	9
Commercio	[6]	2	2	2
Altro	[10]	4	4	2
<b>Totale</b>	<b>[41]</b>	<b>12</b>	<b>16</b>	<b>13</b>

		aprile	maggio	giugno
Industria	[21]	6	9	6
Commercio	[10]	2	6	2
Altro	[4]	1	3	0
<b>Totale</b>	<b>[35]</b>	<b>9</b>	<b>18</b>	<b>8</b>



## Protesti

I protesti levati nel corso dei primi quattro mesi dell'anno hanno visto una prevalenza numerica delle cambiali (56%), mentre per quanto riguarda gli importi protestati la quantità maggiore è quella delle tratte non accettate (8,3 miliardi, pari al 42% del complesso dei protesti).

Un dato senz'altro positivo è quello che emerge dalla proiezione su base annuale, la quale, se confermata, vedrà una riduzione complessiva dei protesti sul dato '98 del 35% in termini numerici e del 29% in termini di importi.

### PROTESTI - SERIE STORICA 1990-1999

ANNI	Cambiali		Tratte non acc.		Assegni		TOTALE	
	numero	importo	numero	importo	numero	importo	numero	importo
1990	15.517	35.543	13.187	32.115	3.594	26.642	32.298	94.300
1991	15.252	39.848	11.404	31.469	3.971	23.600	30.627	94.917
1992	15.564	53.034	10.517	30.555	3.316	30.592	29.397	114.181
1993	13.770	39.378	9.667	34.085	3.186	29.468	26.623	102.931
1994	10.550	32.275	7.920	32.218	1.884	13.941	20.354	78.434
1995	7.803	19.262	5.487	16.167	1.709	14.275	14.999	49.704
1996	7.795	18.797	4.341	16.813	1.648	11.124	13.784	46.734
1997	8.553	28.471	3.135	13.959	1.708	15.421	13.396	57.851
1998	10.238	31.858	4.464	19.270	3.350	32.918	18.052	84.046
1999(proiezione)	6.603	22.071	2.403	24.924	2.802	12.846	11.808	59.841

### PROTESTI GENNAIO-APRILE 1999

MESI	Cambiali		Tratte non acc.		Assegni		TOTALE	
	numero	importo	numero	importo	numero	importo	numero	importo
Gennaio	544	2.222	141	1.710	211	1.097	896	5.029
Febbraio	496	1.469	199	1.901	362	1.957	1.057	5.327
Marzo	581	1.521	295	2.671	187	708	1.063	4.900
Aprile	580	2.145	166	2.026	174	520	920	4.691
<b>TOTALE</b>	<b>2.201</b>	<b>7.357</b>	<b>801</b>	<b>8.308</b>	<b>934</b>	<b>4.282</b>	<b>3.936</b>	<b>19.947</b>

## ANAGRAFE DELLE IMPRESE: SITUAZIONE AL 30.06.1999

Nelle tabelle che seguono viene riportata la situazione dell'imprenditorialità in provincia di Vicenza, così come rilevata dai dati del Registro delle Imprese. L'aggiornamento presentato è quello al 30.06.1999. Dall'esame delle nuove iscrizioni e delle cancellazioni, rapportate al numero di imprese registrate, è possibile determinare il tasso di natalità, quello di mortalità, l'indice di sviluppo (nati-mortalità) e l'indice di dinamicità (natalità+mortalità). Per favorire l'analisi è presentata inoltre la comparazione tra i dati di Vicenza e quelli dell'intera regione Veneto.

ANAGRAFE DELLE IMPRESE AL 30.06.1999

Attività	VICENZA				VENETO			
	Registrate	Attive	Nuove iscr.	Cancell.	Registrate	Attive	Nuove iscr.	Cancell.
AGRICOLTURA	15.553	15.456	130	116	122.090	121.387	857	810
PESCA	31	30	-	-	1.791	1.714	25	16
INDUSTRIA ESTRATTIVA	117	92	-	-	381	303	1	1
INDUSTRIA MANIFATT.	16.644	15.301	215	119	77.139	68.809	816	692
ENERGIA	36	26	1	-	161	133	1	-
COSTRUZIONI	8.874	8.467	214	73	54.024	51.140	1.168	568
COMMERCIO	18.197	17.074	261	185	111.565	103.075	1.436	1.133
ALBERGHI E RISTORANTI	3.535	3.197	80	58	23.512	20.672	323	328
TRASPORTI E COMUNIC.	2.811	2.677	64	36	17.814	16.822	248	209
CREDITO	1.299	1.190	45	17	7.561	6.941	215	86
SERVIZI ALLE IMPRESE	7.170	6.278	153	60	39.019	33.516	755	349
ISTRUZIONE	158	149	8	-	954	862	26	8
SANITA' E SERVIZI SOCIALI	188	140	6	3	989	809	14	8
ALTRI SERVIZI	2.881	2.773	40	20	16.456	15.652	201	164
SERVIZI DOMESTICI	3	2	-	-	34	28	-	-
SENZA CODIFICA	2.636	345	138	42	14.739	3.592	1.567	164
<b>TOTALE</b>	<b>80.133</b>	<b>73.197</b>	<b>1.355</b>	<b>729</b>	<b>488.229</b>	<b>445.455</b>	<b>7.653</b>	<b>4.536</b>

INDICATORI DELL'IMPRENDITORIALITA'

Attività	VICENZA				VENETO			
	Natalità	Mortalità	Ind. sviluppo	Dinamicità	Natalità	Mortalità	Ind. sviluppo	Dinamicità
AGRICOLTURA	0,8%	0,7%	0,1%	1,6%	0,7%	0,7%	0,0%	1,4%
PESCA	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,4%	0,9%	0,5%	2,3%
INDUSTRIA ESTRATTIVA	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%	0,3%	0,0%	0,5%
INDUSTRIA MANIFATT.	1,3%	0,7%	0,6%	2,0%	1,1%	0,9%	0,2%	2,0%
ENERGIA	2,8%	0,0%	2,8%	2,8%	0,6%	0,0%	0,6%	0,6%
COSTRUZIONI	2,4%	0,8%	1,6%	3,2%	2,2%	1,1%	1,1%	3,2%
COMMERCIO	1,4%	1,0%	0,4%	2,5%	1,3%	1,0%	0,3%	2,3%
ALBERGHI E RISTORANTI	2,3%	1,6%	0,6%	3,9%	1,4%	1,4%	0,0%	2,8%
TRASPORTI E COMUNIC.	2,3%	1,3%	1,0%	3,6%	1,4%	1,2%	0,2%	2,6%
CREDITO	3,5%	1,3%	2,2%	4,8%	2,8%	1,1%	1,7%	4,0%

SERVIZI ALLE IMPRESE	2,1%	0,8%	1,3%	3,0%	1,9%	0,9%	1,0%	2,8%
ISTRUZIONE	5,1%	0,0%	5,1%	5,1%	2,7%	0,8%	1,9%	3,6%
SANITA' E SERVIZI SOCIALI	3,2%	1,6%	1,6%	4,8%	1,4%	0,8%	0,6%	2,2%
ALTRI SERVIZI	1,4%	0,7%	0,7%	2,1%	1,2%	1,0%	0,2%	2,2%
SERVIZI DOMESTICI	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
SENZA CODIFICA	5,2%	1,6%	3,6%	6,8%	10,6%	1,1%	9,5%	11,7%
<b>TOTALE</b>	<b>1,7%</b>	<b>0,9%</b>	<b>0,8%</b>	<b>2,6%</b>	<b>1,6%</b>	<b>0,9%</b>	<b>0,6%</b>	<b>2,5%</b>

## NOTA METODOLOGICA

### Composizione e significatività del campione

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 202, rappresentanti altrettante imprese e 12.379 addetti a fine periodo. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1993 avevano più di 10 addetti è stata pari al 15% in termini di imprese e al 13% in termini di addetti, valori percentuali lievemente al di sotto della media riscontrata nelle indagini congiunturali condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

### Arco temporale considerato

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

#### IL CAMPIONE DELLA 2° RILEVAZIONE TRIMESTRALE 1999

	CAMPIONE			Var. Occ. %	Incidenza	
	Aziende	Add. fine. trim.	Add. iniz. trim.		Aziende	Addetti
<b>Fonderie di prima fusione</b>	6	608	610	-0,3%	37,5%	38,1%
<b>Minerali non metalliferi</b>	29	1.108	1.113	-0,4%	21,5%	19,3%
<b>Meccanico (minuterie e carp.)</b>	39	2.221	2.205	0,7%	24,8%	25,5%
<b>Costruzioni meccaniche</b>	33	1.904	1.923	-1,0%	18,2%	13,4%
<b>Elettromeccanico</b>	22	3.089	3.063	0,8%	30,1%	42,4%
<b>Mezzi di trasporto</b>	1	124	125	-0,8%	5,3%	5,5%
<b>Meccanica di precisione</b>	1	27	24	12,5%	7,1%	4,0%
<b>Alimentare</b>	2	44	49	-10,2%	5,6%	1,6%
<b>Tessile</b>	7	522	515	1,4%	5,2%	3,2%
<b>Pelli e cuoio</b>	27	1.207	1.215	-0,7%	20,6%	17,8%
<b>Calzature e abbigliamento</b>	13	454	454	0,0%	6,2%	2,8%
<b>Legno</b>	1	49	48	2,1%	1,1%	1,2%
<b>Cartario e poligrafico</b>	3	363	359	1,1%	7,5%	9,6%
<b>Gomma e materie plastiche</b>	1	112	99	13,1%	2,5%	8,3%
<b>Lavorazione metalli preziosi</b>	17	547	545	0,4%	24,6%	15,2%
<b>TOTALE</b>	<b>202</b>	<b>12.379</b>	<b>12.347</b>	<b>0,3%</b>	<b>15,0%</b>	<b>13,0%</b>